

RESOCONTO STENOGRAFICO

82ª SEDUTA

MARTEDI 6 OTTOBRE 1992

Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI
indi
del Presidente PICCIONE

INDICE

Assemblea regionale

(Lettura di due telegrammi pervenuti alla Presidenza)

Congedi

Commissioni legislative

(Comunicazione di assenze e sostituzioni)

(Comunicazione di nomina di componenti)

Commemorazione dell'onorevole Pancrazio De Pasquale

PRESIDENTE

MACCARRONE (Gruppo misto)

SILVESTRO (PDS)*

MARTINO (PLI)*

MARCHIONE (PSI)

PALAZZO (PSDI)

PIRO (RETE)*

TRINCANATO (DC)*

PAOLONE (MSI-DN)

FLERES (PRI)*

CAMPIONE, *Presidente della Regione*

Consigli comunali

(Comunicazione di decadenza dei Consigli comunali di Camporeale ed Altavilla Milicia)

(Comunicazione di sostituzione del Commissario straordinario del Comune di Mussomeli)

Disegni di legge

(Annunzio di presentazione)

Interrogazioni

(Annunzio)

(Annunzio di risposte rese nelle competenti commissioni legislative)

(Trasformazione di interrogazione con richiesta di risposta in commissione in interrogazione con richiesta di risposta scritta)

Interpellanze

(Annunzio)

Mozioni

(Annunzio)

(Determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE 4258, 4260, 4263

CRISTALDI (MSI-DN) 4260

CONSIGLIO (PDS) 4261

CAMPIONE, *Presidente della Regione* 4262, 4264

Sull'immediata trattazione dell'interpellanza n. 188

PRESIDENTE 4261

PIRO (RETE) 4261

CAMPIONE, *Presidente della Regione* 4262, 4264

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,35.

PIRO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo, per la seduta antimeridiana di oggi, l'onorevole Nicita.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Lettura di due telegrammi pervenuti alla Presidenza.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente telegramma pervenuto a questa Presidenza da parte dell'onorevole Pulvirenti:

«Ulteriore ricovero ospedaliero mi impedisce partecipare lavori Aula stop. Mi auguro essere presente at avvenuta guarigione. Cordialità Alfio Pulvirenti».

Comunico, altresì, che l'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, onorevole Parisi, ha trasmesso il seguente fax, avente per oggetto la mozione numero 31 sui problemi della pesca: «Per motivi attinenti alla mia funzione, improrogabili impegni, martedì mattina 6 corrente mese, mi impediscono partecipare alla discussione sulla mozione numero 31, di cui all'oggetto. Prego pertanto volere spostare tale dibattito nella mattinata di mercoledì 7 ottobre 1992. Giovanni Parisi».

Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

Comunicazione di risposte ad interrogazioni rese nelle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione ha reso nella competente Commissione legislativa la risposta alle seguenti interrogazioni:

numero 319: «Iniziative per rilanciare l'attività dell'Istituto d'arte per la ceramica di Santo Stefano di Camastra», dell'onorevole Ordile, per la quale l'interrogante si è dichiarato soddisfatto;

numero 478: «Sospensione dei lavori nell'alveo del torrente San Paolo per verificarne la reale utilità e l'impatto ambientale», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Mele, per la quale l'onorevole Piro si è dichiarato insoddisfatto;

numero 510: «Accertamento delle responsabilità del Soprintendente dei beni culturali di

Catania», dell'onorevole Fleres, per la quale l'interrogante si è dichiarato soddisfatto;

numero 567: «Iniziative per il recupero di due preziosi acroliti in marmo del VI secolo a.C. attualmente detenuti da un cittadino americano», dell'onorevole Ordile, per la quale l'interrogante si è dichiarato parzialmente soddisfatto;

numero 685: «Sollecita erogazione del contributo annuale, per il 1992, all'Istituto nazionale per il dramma antico di Siracusa», degli onorevoli Pifo, Battaglia Maria Letizia, per la quale l'onorevole Piro si è dichiarato soddisfatto.

Comunicazione di trasformazione di interrogazione con richiesta di risposta in Commissione in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

PRESIDENTE. Comunico che per assenza dell'interrogante, onorevole Zacco, è stata trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta la seguente interrogazione:

numero 569: «Iniziative per impedire che il comune di Palermo adotti la variante al PRG volta a destinare la zona verde di Altarello a depositi commerciali».

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Norme per lo sviluppo, l'incentivazione e la tutela dell'apicoltura siciliana» (340), dall'onorevole Fleres;

in data 29 settembre 1992.

— «Norme per la regolamentazione della presenza di comunità di nomadi in Sicilia e per la loro assistenza» (341), dall'onorevole Fleres;

in data 29 settembre 1992.

— «Contributi a sostegno dei lavoratori dipendenti per l'acquisto della prima casa» (342), dall'onorevole Fleres;

in data 29 settembre 1992.

— «Norme per il recupero e la utilizzazione a fini sociali degli immobili acquisiti dai comuni ai sensi della legge regionale 10 agosto 1985, numero 37 concernente norme per il controllo dell'attività urbanistico-edilizia» (343), dagli onorevoli Damagio, Mannino, Alaimo, Abbate, Plumari, Gianni, Cuffaro, Avellone, Sudano, Ordile, Nicita, Drago Filippo, D'Agostino, Giammarinaro, Galipò, Giuliana, La Placa;

in data 29 settembre 1992.

— «Schema di disegno di legge da sottoporre al Parlamento nazionale: "Norme per il riconoscimento della patologicità della condizione di tossicodipendente e per la distribuzione sotto il controllo sanitario delle sostanze stupefacenti e psicotrope presso dispensari pubblici e farmacie"» (344), dagli onorevoli Fleres, Silvestro, Martino, Drago Giuseppe, Lo Giudice Vincenzo, Abbate, Piro, Cristaldi;

in data 2 ottobre 1992.

— «Norme per la trasparenza e l'accelerazione delle procedure negli appalti di opere pubbliche in Sicilia» (345), dall'onorevole Fleres;

in data 2 ottobre 1992.

— «Norme a sostegno della prevenzione e della cura delle allergopatie» (346), dall'onorevole Fleres;

in data 2 ottobre 1992.

— «Norma integrativa dell'articolo 4 della legge regionale 11 aprile 1981, numero 61, concernente norme per il risanamento e il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa» (347), dagli onorevoli Gurrieri, Sudano, Spagna, Plumari, Giammarinaro, Cuffaro, Drago Filippo;

in data 2 ottobre 1992.

— «Norme relative agli enti economici regionali» (348), dal Presidente della Regione (Campione) su proposta dell'Assessore per l'industria (Sciotto);

in data 2 ottobre 1992.

— «Norme riguardanti l'assunzione del personale di cui all'articolo 15 della legge 28 febbraio 1986, numero 41 concernente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e plu-

riennale dello Stato» (349), dall'onorevole Lombardo Salvatore;

in data 2 ottobre 1992.

Comunicazione di assenze e sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico le assenze e sostituzioni alle riunioni delle Commissioni per il periodo 30 settembre/2 ottobre 1992:

«Affari istituzionali» (I)

Assenze

Riunione del 2 ottobre 1992: Pellegrino, D'Agostino, Damagio, Granata, Guarnera, Lo Giudice Vincenzo.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

Sostituzioni

Riunione del 30 settembre 1992: Basile sostituito da Sudano; La Placa sostituito da Spagna.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

Assenze

Riunione del 30 settembre 1992: Bonfanti, Giammarinaro, Gianni, Petralia, Virga.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il Territorio e l'ambiente, per sapere:

— quali provvedimenti sono stati assunti successivamente a quello del GIP di Palermo per evitare la prevedibile situazione di disagio causata dalla sospensione delle attività della distilleria "Bertolino";

— se le motivazioni espresse nell'ordinanza sono quelle che consentono l'assunzione dei

provvedimenti previsti dall'ex articolo 38 della legge numero 142 del 1990;

— se il provvedimento del Sindaco di Partinico oltre che risolvere temporaneamente la grave situazione di ordine pubblico rispetti anche l'ambiente del Golfo di Castellammare;

— se intenda vigilare affinché l'ordinanza del Sindaco venga puntualmente rispettata e che, in particolare, siano seguite le prescrizioni tecniche che dovrebbero garantire l'accettabilità dello scarico depurato;

— quali provvedimenti di carattere definitivo intenda adottare per evitare che alla scadenza del 30 ottobre 1992 o all'inizio della vendemmia del 1993 il Sindaco di Partinico si possa nuovamente trovare nella condizione che ha determinato l'assunzione di un provvedimento che la legge prevede esclusivamente in casi di straordinaria urgenza, non potendosi rilevare in questa eventualità il carattere di urgenza oggi considerato;

— se non ritenga di avviare una indagine amministrativa per conoscere i motivi che alla data odierna non hanno consentito di risolvere la problematica dell'inquinamento del Golfo di Castellammare seppure in presenza di ingenti risorse pubbliche specificatamente destinate allo studio e al ripristino di un decoroso grado ambientale di una delle più incantevoli zone del patrimonio isolano» (960).

LOMBARDO SALVATORE.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente e all'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— nel Comune di Cefalù, al limite esterno del centro storico, sorge, con una superficie complessiva di mq. 7.000 di cui oltre 2.000 coperti, la caserma "Nicola Botta", concessa all'esercito dalla città di Cefalù negli ultimi decenni dell'Ottocento, già sede del distretto militare e adibita a deposito dell'ospedale militare ma rimasta inutilizzata negli ultimi decenni;

— da tempo sono state avanzate da diversi ambienti e settori della cittadinanza proposte variegiate di utilizzo di tale struttura per qualcuna delle numerose esigenze di spazi pubblici che essa potrebbe soddisfare (attività scola-

stiche, uffici pubblici, centro culturale, mercato settimanale ...);

— non tenendo conto neanche delle richieste in tal senso pervenute a più riprese dalla stessa amministrazione di Cefalù, l'autorità militare ha annunciato in anni recenti l'intenzione di ricavare invece dall'immobile una struttura turistico-alberghiera al servizio esclusivo del personale militare;

— tale destinazione d'uso non è conforme agli strumenti urbanistici comunali ed è comunque in stridente contrasto con quanto dichiarato dalla Soprintendenza dei Beni culturali, per la quale la caserma presenta un indiscusso interesse storico e artistico e, pertanto, rientra in una delle categorie previste dall'articolo 2 della legge regionale numero 80 del 1977;

— recentemente l'autorità militare all'interno del cortile della caserma, che il piano particolareggiato di Cefalù prevedeva destinato a mercato, ha eseguito alcuni lavori edilizi con l'edificazione di nuove palazzine presumibilmente destinate a "residence";

per sapere:

— se le nuove costruzioni e gli altri lavori eseguiti dall'esercito all'interno dell'area della caserma "Nicola Botta" di Cefalù hanno ottenuto la prevista concessione edilizia e le relative autorizzazioni;

— se e come tali lavori siano conciliabili con la destinazione d'uso dell'area e gli strumenti urbanistici comunali;

— se non ritengano di dover attivare tutte le iniziative possibili affinché l'area in oggetto venga restituita all'uso civile» (961).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - MELE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'Industria, premesso che:

— con decreto assessoriale numero 632 del 16 aprile 1991, l'Assessore per l'Industria ha nominato il dottor Landolina quale commissario ad acta presso l'EMS per provvedere all'adozione degli atti relativi agli interventi in favore dei dipendenti Italkali ex articolo 5 della legge regionale numero 8 del 1991;

— con delibera numero 001/91 del 18 aprile 1991 il Commissario ha trasferito la somma di lire 5.600 milioni dal fondo di cui all'articolo 13 della legge regionale numero 42 del 1975 al fondo di cui all'articolo 12 della stessa legge; ha disposto l'erogazione di detta somma a favore dell'Italkali affinché provvedesse all'anticipo delle indennità di CIG ai propri dipendenti per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1991; ha disposto il reintegro della somma non appena pervenuti i fondi stanziati dalla legge regionale numero 8 del 1991 con prelievo dalle somme destinate all'Italkali;

— con delibera numero 002/91 del 10 maggio 1991 il Commissario ha provveduto, con la stessa procedura di cui alla delibera numero 001/91, a disporre lo stanziamento di 342,693 milioni a favore dell'Italkali per il pagamento delle spettanze ai dipendenti della collegata SACI;

— con delibera numero 004/91 del 14 maggio 1991 il Commissario ha ulteriormente disposto lo stanziamento di 1.600 milioni a favore dell'Italkali per l'anticipo della indennità di CIG per il mese di aprile 1991, sempre con le modalità di cui alla delibera numero 001/91;

— in data 26 maggio 1991 il Consiglio di Amministrazione dell'EMS definiva una transazione con la società Italkali, con la quale tra l'altro si impegnava a corrispondere 55 miliardi a valere sulla legge regionale numero 8 del 1991 per il 1992;

— con delibera numero 028/91 del 25 giugno 1991 il Consiglio di amministrazione dell'EMS deliberava il differimento del reintegro della somma di lire 7.542 milioni anticipata all'Italkali all'anno 1992, "per le superiori esigenze connesse al riavvio dell'attività produttiva" (sic!);

— con delibera numero 036/91 del 22 luglio 1991 il Consiglio di Amministrazione dell'EMS, a seguito di energico intervento dell'Assessore per l'Industria, revocava la precedente delibera numero 028/91 e procedeva al reintegro del fondo di cui all'articolo 12 per lire 7.542 milioni, riservandosi di operare la restituzione della somma non appena pervenuto lo stanziamento di cui alla legge regionale numero 8 del 1991 per il 1992;

— con delibera numero 002/92 del 10 gennaio 1992 il consiglio di amministrazione dell'EMS provvedeva alla ripartizione dello stanziamento di lire 55 miliardi previsto dalla legge regionale numero 8 del 1991 per l'anno 1992, assegnandone 45 alla Italkali in virtù della transazione del 26 maggio 1991;

per sapere:

— se risulta a verità che, durante lo scorso mese di agosto, il Presidente dell'EMS ha proceduto all'erogazione della somma di lire 45 miliardi a favore dell'Italkali, senza deliberazione del consiglio di amministrazione e omettendo di trattenere la somma di lire 7.542 milioni più volte richiamata in premessa;

— se l'EMS ha provveduto ad operare il reintegro in altra forma e a valere su altri stanziamenti;

— in caso contrario, se non ritengano sia in presenza di un atto illegittimo e di una vera e propria distrazione di fondi che vanno sanzionati duramente;

— quali interventi urgenti intendano adottare» (962).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— in data 5 agosto 1992 il quotidiano "La Sicilia" riporta le affermazioni del Sindaco di Acicastello (CT), Santo Marletta, secondo il quale "nessuno può negare l'esistenza di una lobby pericolosa con propaggini anche in Consiglio comunale";

— lo stesso Sindaco afferma che casi evidenti, ma non isolati, della pressione esercitata da questa "lobby" sarebbero quello relativo alla costruzione della nuova scuola (per il cui terreno è stata pagata l'esorbitante cifra di un miliardo e mezzo), quello delle ripetute aggressioni subite dal litorale della città, quello dei numerosissimi edifici costruiti senza concessione edilizia e, non ultimo per gravità, quello della gestione del servizio di raccolta dei rifiuti urbani;

— per il succitato caso della costruzione della nuova scuola è stata avviata un'indagine dalla Procura della Repubblica di Catania;

per sapere se non ritengano che le affermazioni del Sindaco di Acicastello siano tali da richiedere l'immediato avvio di un'indagine amministrativa sull'operato delle precedenti amministrazioni comunali e su eventuali condizionamenti mafiosi sull'operato del Consiglio comunale» (963).

GUARNERA - PIRO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— la legge regionale 11 dicembre 1991 numero 48 riconosce ai Comuni la potestà di adottare propri statuti per regolamentare l'organizzazione dell'Ente, nonché per adottare il regolamento di contabilità ed il regolamento per la disciplina dei contratti;

— la stessa legge fissa il termine di adozione degli statuti e dei regolamenti entro un anno dell'entrata in vigore della legge e cioè al 16 dicembre prossimo;

— la legge regionale 26 agosto 1992 numero 7 all'articolo 38 fissa un termine per l'adeguamento degli statuti alla nuova normativa che in pratica coincide con quello fissato per la loro adozione;

per sapere:

— quali iniziative sono state adottate per sollecitare i Comuni a tali importanti adempimenti;

— se non ritengano di dover evidenziare agli stessi Comuni che alla scadenza del superiore termine la legge prevede lo scioglimento dei Consigli, come peraltro ribadito dalla circolare numero 2 dell'11 aprile 1992 dell'Assessorato degli Enti locali» (966). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— con interrogazione del 4 maggio 1992

gli scriventi sottoponevano alle SS.LL. la situazione processuale di Iraci Sareri Mario, ex sindaco di Capizzi e in atto consigliere comunale, che risulta essere sottoposto a numerosi rinvii a giudizio per reati contro la pubblica Amministrazione;

— a tutt'oggi non risulta essere stata data alcuna risposta a detta interrogazione né attivato alcun intervento da parte delle SS.LL.;

— tra le irregolarità dell'Amministrazione comunale di Capizzi è da annoverare il fatto che la commissione edilizia non rilascia concessioni dal 4 novembre 1991 e che, successivamente a tale data, è stata convocata numerose volte (7), tutte andate a vuoto per mancanza di numero legale;

per sapere se non ritengano di intervenire tempestivamente per verificare quanto in premessa e per porre in essere tutti gli atti di loro competenza per il ristabilimento della legalità» (967). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza.).*

GUARNERA - PIRO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— il Comune di Calascibetta (Enna) non ha ancora istituito il registro delle opere pubbliche ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, e che il termine previsto è già da tempo scaduto;

per sapere:

— se non ritengano necessario inviare un commissario ad acta affinché provveda in via sostitutiva all'adempimento di cui in premessa» (968).

GUARNERA.

«All'Assessore per i Lavori pubblici e all'Assessore per il Bilancio e le finanze, premesso che:

— con D.A. numero 793/19 dell'1 agosto 1990 l'Assessore regionale per i lavori pubblici ha concesso un finanziamento di 20.000 milioni al Comune di Siracusa per la realizzazione di un'opera che, nata come ponte per un importo di 6.000 milioni e come tale ban-

data con il sistema dell'appalto concorso, improvvisamente si è trasformata in tunnel sottomarino per un valore complessivo di oltre il triplo rispetto a quello originario;

— la somma utilizzata, lungi dal rappresentare una disponibilità finanziaria aggiuntiva, altro non è che l'importo stanziato dallo Stato sin dal 1986 per la realizzazione degli svincoli dei comuni di Augusta, Melilli, Priolo e Siracusa allo scopo di consentire l'evacuazione di questi centri a fronte dei fortemente elevati rischi industriali e sismici;

per sapere:

— i motivi che hanno presieduto alla emanazione del citato decreto di finanziamento del tunnel sottomarino di Siracusa, con l'utilizzo dei fondi della Protezione civile destinati agli svincoli di Augusta, Melilli, Priolo e Siracusa;

— i motivi che hanno indotto l'Assessore regionale per il Bilancio all'emanazione del D.A. numero 339 del 12 maggio 1990, con cui è stata apportata allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione la variazione di destinazione dei citati 20.000 milioni alla detta finalità;

— se non ritengano contraddittorio e illegittimo il citato decreto numero 793/19 nella parte in cui, pur rilevando la decadenza da parte del Comune di Siracusa del diritto all'originario finanziamento di 6.000 milioni in base alla legge regionale numero 7 del 1987 per decorrenza dei termini entro cui definire le procedure, giusta nota assessoriale numero 1472 dell'8 ottobre 1987, purtuttavia concede il finanziamento in base a quelle stesse procedure, i cui ritardi avevano vanificato l'originaria previsione finanziaria;

— se in particolare, non ritengano il citato decreto illegittimo per il palese travisamento delle procedure di gara adottate, atteso che il Comune di Siracusa, incredibilmente, ha bandito un appalto-concorso per realizzare un ponte del valore di 4.500 milioni, senza peraltro specificare nel bando la fonte di finanziamento, per arrivare alla realizzazione di un tunnel sottomarino del valore di 20.000 milioni;

— se non ritengano evidente la nullità delle procedure adottate dal Comune di Siracusa,

atteso che i requisiti richiesti alle imprese dal bando per l'appalto-concorso relativi sia al limite di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori che alle specifiche categorie per la realizzazione del ponte, erano del tutto diversi rispetto ai requisiti necessari per la realizzazione del tunnel;

— se siano a conoscenza di elementi per i quali il raggruppamento temporaneo di imprese, aggiudicatario della realizzazione dell'opera, possieda i requisiti specifici alla realizzazione della stessa e, in particolare, l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori per l'importo di 19.950 milioni e per le categorie 15 e 19, ed inoltre se, giusta quanto richiesto dal bando, possieda il requisito di una cifra d'affari, globale e in lavori, che risulti effettivamente non inferiore, nell'ultimo triennio, all'80 per cento dell'importo dei lavori da appaltare;

— se non ritengano il decreto citato illegittimo perché assunto in base ad una serie di presupposti rivelatisi nei fatti del tutto privi di fondamento, tra cui la dichiarazione del Sindaco di Siracusa attestante la chiusura al traffico del Ponte Umbertino alla data del 2 marzo 1990 e, cosa ancora più grave, l'affermazione che i citati svincoli, da finanziarsi con fondi della Protezione civile, sarebbero stati finanziati dal Ministero per il Mezzogiorno;

— se non ritengano gravissimo, oltre che arbitrario e illegittimo, lo storno dei fondi destinati alla realizzazione dei citati svincoli, la cui esigenza di realizzazione nacque impellente al momento del tragico episodio dell'incendio dell'ICAM e pertanto, con la precisa finalità di consentire, in caso principalmente di rischio industriale oltre che sismico, l'evacuazione veloce degli abitanti dei quattro comuni, alla realizzazione del tunnel sottomarino di Siracusa, che appare del tutto carente dei requisiti oggettivi di opera per la Protezione civile;

— se non ritengano, alla luce del recente sisma del 13 dicembre 1990 e del permanente alto rischio sismico, nel merito del tutto sconsigliabile la realizzazione del tunnel sottomarino di Siracusa, il cui utilizzo, nella ipotesi di calamità sismica, sarebbe del tutto scartato dai

cittadini e certamente sconsigliato perfino dalle Autorità;

— se siano a conoscenza che la realizzazione del citato tunnel appare inoltre del tutto contraddittoria con la contestuale previsione e conseguente realizzazione del porto turistico di Siracusa, per il cinquanta per cento già finanziato dall'Agenzia per il Mezzogiorno, ad ulteriore riprova della totale incapacità di corretta programmazione degli interventi da parte della Cosa pubblica ad ogni livello istituzionale;

— quali iniziative intendano assumere con la massima urgenza per evitare ogni ulteriore produzione di effetti giuridici da parte di atti illegittimi e procedere, in via di autotutela, all'immediata revoca dei citati decreti per ripristinare serenità e certezza del diritto all'interno di una vicenda particolarmente sentita dai cittadini siracusani» (971).

BONO.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per gli Enti locali e all'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti;

premesso che il Comune di Capaci, attualmente gestito da tre commissari dopo lo scioglimento del Consiglio comunale operato dal Ministro per gli Interni, si trova in grave difficoltà di gestione soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo dei pochissimi impianti sportivi esistenti;

considerato che ultimamente tale gestione commissariale avrebbe persino impedito alla "Scuola Calcio", unica realtà locale che opera per l'incremento dello sport, l'utilizzo del campo sportivo, vincolandone e limitandone l'uso dietro il pagamento di una somma "da valutare";

tenuto conto che la "Scuola Calcio", che già da diversi anni opera in tale settore dello sport, non si prefigge scopi di lucro;

ritenuta la validità della funzione educativa-sociale operata dalla "Scuola Calcio" nell'ambito di un comune in cui ultimamente la mafia aveva esteso i suoi tentacoli, penetrando nel suo tessuto sociale e inquinandone persino la sua rappresentanza istituzionale;

per sapere se il Governo della Regione non

ritenga di dovere intervenire al fine di restituire alla "Scuola Calcio" il campo sportivo e garantirne al tempo l'attività sportiva, unico valido sbocco per i giovani locali» (972).

CAPITUMMINO.

«Al Presidente della Regione, premesso che il recente decreto governativo di assegnazione delle frequenze televisive, emanato in base alla legge numero 223 del 1990, ha creato nella stessa assegnazione gravi disparità tra le emittenti private nazionali e quelle locali (a danno di queste ultime); che ulteriori ed inspiegabili disparità si sono evidenziate tra le stesse emittenti locali, facendo sì che televisioni funzionanti e radicate nelle rispettive realtà siano escluse o che siano incluse con frequenze diverse e non utilizzabili pienamente, mentre emittenze televisive esistenti solo sulla carta siano incluse nel piano;

considerato che questo porterà quanto prima alla chiusura di molte televisioni locali siciliane che in realtà costituiscono un forte tessuto connettivo tra le stesse realtà locali e una presenza informativa civile, progressista, dinamica, soprattutto in direzione di un forte impegno di coinvolgimento e di lotta contro i fenomeni di criminalità presenti nella nostra Regione;

rilevato che la Regione siciliana ha evidenziato, in passato, in questo campo una colpevole latitanza, già rilevata in una precedente interrogazione del gruppo del PDS dell'ARS, a proposito della mancata presenza di rappresentanti del Governo regionale alla Conferenza dei Presidenti delle Giunte regionali del 19 settembre 1991 per il coordinamento degli interventi delle Regioni nel settore, nonché dell'assenza nella normativa siciliana della legge istitutiva del Comitato radiotelevisivo regionale (previsto dalla citata legge numero 223 del 1990);

constatato che queste televisioni hanno svolto, svolgono, e vogliono continuare a svolgere un ruolo determinante nel campo informativo e sociale anche per costruire, o contribuire a rafforzare, la coscienza civile e democratica delle singole realtà locali;

per sapere:

— quali iniziative si intendano intraprendere perché sia al più presto portata all'esame dell'Aula e approvata la legge sul Comitato radiotelevisivo regionale;

— quali sollecite iniziative si intendano avviare perché sia immediatamente modificato il decreto governativo nazionale di assegnazione delle frequenze, facendo sì che i criteri non siano più, da una parte, così sfacciatamente sbilanciati a favore dei network nazionali, e dall'altra tengano seriamente conto delle realtà locali esistenti e operative e non di fantomatiche emittenti televisive, sgombrando il campo da possibili considerazioni su pressioni e favoritismi che starebbero (allo stato attuale) alla base della predisposizione del piano di assegnazione» (973).

BATTAGLIA GIOVANNI - SPEZIALE - GULINO - CRISAFULLI.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'Industria, premesso che, finalmente, tutte le forze politiche rappresentate all'Assemblea regionale siciliana hanno convenuto sull'ineludibilità dello scioglimento degli enti a partecipazione regionale, e che anche l'attuale Governo ha riconosciuto la necessità di riportare ordine e razionalità nel settore, riducendo al massimo gli spazi di franchigie che mal si conciliano con l'esigenza di ricondurre l'intervento regionale entro i limiti dell'economia di mercato;

per sapere:

— se risponda a verità che il presidente dell'Ems, mentre l'Ente si trova praticamente già in liquidazione, con un semplice ordine di servizio avrebbe provveduto, senza passare nemmeno attraverso il "filtro" del consiglio d'amministrazione, a formalizzare una promozione "ai livelli alti", cancellando e scavalcando di fatto una precedente circolare del direttore generale che aveva assunto ad interim carica e funzioni per il medesimo servizio;

— se il Governo della Regione ritenga legittima, possibile ed opportuna, nell'attuale situazione degli enti a partecipazione regionale, questa guerra di "posizionamento" a suon di circolari ed ordini di servizio volti, con arroganza esplicita, a preconstituire privilegi di fat-

to che vengono a gravare sulle finanze regionali, col pretesto assurdo della "maggiore funzionalità" che richiama, con tristissima evidenza, i tempi infausti del più becero clientelismo, duro a morire, chiaramente, nella consolidata prassi di certa dirigenza siciliana;

— se, nelle more della liquidazione degli enti economici, il Governo della Regione non ritenga opportuno e doveroso, nell'immediato, disporre il blocco di nomine, consulenze, aumenti retributivi, promozioni, missioni, cambi di qualifica e trasferimenti negli Enti a partecipazione regionale ed in tutte le società collegate» (975). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI - BONO - PAOLONE - RAGNO - VIRGA.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che il Comune di Capaci è stato, alcuni mesi fa, commissariato dal Governo nazionale a causa del grave clima di intimidazione in cui viveva la popolazione locale, nonché di condizionamento subito dagli amministratori locali da parte della criminalità organizzata mafiosa;

considerato che l'invio dei tre commissari nominati dal Governo nazionale aveva e dovrebbe continuare ad avere la funzione di ricreare un clima sereno di civile convivenza nella popolazione, e di rapporti corretti con l'ente pubblico locale;

constatato che è in corso, da alcune settimane, una forte polemica tra i Commissari al Comune e le società sportive di Capaci sulla gestione del campo di calcio, di quello di tennis e sulla realizzazione di una struttura sportiva al coperto;

ritenute inadeguate le proposte e le iniziative da parte dei Commissari al Comune che si sostanziano nel tentativo di far accettare, per il campo di calcio, oneri in ogni caso gravosi per la scuola calcio attualmente utilizzante la struttura, nonché, per il campo di tennis e pallavolo, in vaghe promesse di intervento presso comuni vicini per l'utilizzo delle loro strutture al coperto;

per sapere:

— quali iniziative intenda intraprendere nei

confronti del Governo nazionale affinché i Commissari al Comune di Capaci modifichino il loro atteggiamento, a giudizio dei sottoscritti interroganti, eccessivamente burocratico e cavilloso nei confronti della realtà sportiva attualmente operante nel territorio di Capaci, considerato che la funzione che questi Commissari dovrebbero svolgere dovrebbe essere anche quella di riportare un clima sociale più sereno nella comunità locale;

— quali iniziative, in ogni caso, intenda promuovere a favore della comunità di Capaci, perché questa sia dotata al più presto di strutture sportive più organiche, considerato che queste potrebbero aiutare notevolmente la gioventù locale a formarsi al riparo dai facili richiami che la criminalità organizzata può sempre costituire» (976).

CRISAFULLI - BATTAGLIA GIOVANNI - SPEZIALE - MONTALBANO.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— presso l'USL numero 35 di Catania opera l'Ufficio prestazioni protesiche, responsabile della erogazione di tali tipi di sussidio e degli altri presidi sanitari ai cittadini che ne hanno diritto;

— mediamente il citato Ufficio tratta migliaia di pratiche;

— precedentemente l'organico era composto da quattro dipendenti, in atto ridotto solo ad una unità, e ciò a causa di presunte ritorsioni di carattere sindacale compiute dall'amministrazione ai danni di alcuni dipendenti;

— le procedure dettate dalla direzione dell'Ufficio in questione per la erogazione delle prestazioni di pertinenza non sembrerebbero in sintonia né con le leggi né con il buon senso;

per sapere:

— se è vero che è stato ridotto il personale presso il citato Ufficio e, in caso affermativo, perché;

— se la riduzione di personale è frutto di un contenzioso sindacale;

— se è concepibile che un Ufficio erogan-

te un così alto numero di prestazioni sia retto da una sola unità con evidente disagio per l'utenza;

— se è vero che nell'erogazione delle prestazioni da parte del suddetto Ufficio vengano utilizzati criteri discrezionali e spesso assai discutibili come accade, per esempio, nel caso dei colostomizzati ed urostomizzati i quali, per l'assegnazione delle specifiche protesi, vengono sottoposti periodicamente ad accertamenti sanitari (nell'attesa, forse, di una assai improbabile spontanea ricostruzione delle relative parti anatomiche);

— se è vero che l'atteggiamento dell'amministrazione e dei singoli dirigenti dell'USL numero 35 verso le organizzazioni sindacali che ivi operano non risponde a criteri oggettivi, tanto da ipotizzare la violazione delle disposizioni vigenti in materia;

— se, alla luce di quanto esposto, non ritenga opportuno predisporre gli opportuni accertamenti ispettivi per verificare la situazione approntando i provvedimenti conseguenziali» (979).

FLERES.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente e all'Assessore per la Sanità, premesso che:

— in località Lanternino nel comune di S. Vito Lo Capo, esiste uno scarico non autorizzato a cielo aperto cui sono stati allacciati numerosi collettori di scarichi privati e di pubblici esercizi;

— il succitato scarico è assolutamente privo di impianti di depurazione e di filtraggio e ciò determina gravi fenomeni di inquinamento della costa e del sottosuolo;

— nei pressi della Torre dell'Usciare, sempre nel territorio del comune di S. Vito, esiste

un depuratore di ridotte dimensioni, costruito dall'EAS, attualmente non funzionante per la mancanza di alcune autorizzazioni da parte dell'Assessorato per il Territorio;

— le strade del Comune di S. Vito, nonostante una ditta privata sia stata incaricata degli opportuni collegamenti alla rete fognante, sono perennemente attraversate da rivoli maleodoranti provenienti dagli scarichi di acque reflue;

— il sindaco di S. Vito Lo Capo, Maria Pia Castiglione, interpellata in merito alla situazione (*Giornale di Sicilia* del 28 settembre 1992), ha affermato che, pur essendo a conoscenza dell'esistenza dello scarico, non poteva assumere impegni precisi in merito ai controlli da effettuare, adducendo quale motivazione i «tanti impegni della nostra amministrazione»;

per sapere:

— quali urgenti iniziative ritengano di dover disporre, ciascuno per le rispettive competenze, per porre fine all'uso dello scarico abusivo ampiamente citato in premessa;

— a che titolo e con quali finanziamenti l'EAS ha costruito il depuratore di Torre dell'Usciere e quali siano i motivi che ne impediscono il funzionamento;

— quali siano i motivi del perdurare delle disfunzioni dell'impianto di smaltimento delle acque reflue, nonostante l'affidamento dei lavori di sistemazione ad una ditta privata;

— quali iniziative intendano adottare nei confronti degli amministratori di S. Vito Lo Capo, qualora venissero accertate responsabilità od omissioni nell'intera vicenda» (964).

MELE - PIRO - BONFANTI.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— in data 13 settembre 1991 il Consiglio comunale di Villalba (CL) ha approvato la delibera numero 71 con cui ha provveduto a ristrutturare la pianta organica del personale;

— con tale delibera si è provveduto a trasformare i profili professionali di 6 ex custodi della soppressa Casa mandamentale e si è pro-

ceduto al loro inquadramento nelle nuove qualifiche;

— la delibera in oggetto, tenendo conto della assoluta impossibilità del bilancio comunale di far fronte alla spesa, prevedeva che questa, valutata, per l'esercizio in corso, in lire 300 milioni, sarebbe stata a carico della Regione siciliana, cui è stata inoltrata apposita richiesta;

— tale delibera è stata successivamente approvata sia dal Comitato provinciale di controllo che dalla Commissione regionale Finanza locale (quest'ultima ha previsto alcune prescrizioni puntualmente osservate dal Comune);

— nonostante ciò, a partire dal luglio scorso i 6 dipendenti comunali non percepiscono più lo stipendio avendo il Ministero di Grazia e Giustizia interrotto il rimborso della spesa per il loro trattamento economico;

— dal luglio scorso i 6 dipendenti comunali hanno intrapreso numerose azioni di protesta (tra le quali uno sciopero della fame) che hanno coinvolto l'intera attività amministrativa del comune, senza però ottenere alcun riscontro;

per sapere:

— quali siano i motivi del ritardo nella risposta all'amministrazione comunale di Villalba;

— quali urgenti provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alla situazione creatasi» (969). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

PIRO - GUARNERA.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— nella gestione dell'asilo nido del Comune di Letojanni si sono moltiplicati negli ultimi anni i casi di irregolarità gestionale, ed in particolare:

a) sebbene la legge regionale numero 214 del 1979 preveda l'apertura degli asili durante l'intero anno solare (ad eccezione dei giorni festivi) per otto ore giornaliere, l'asilo di Letojanni rimane chiuso per almeno 20 giorni nel mese di settembre ed osserva un orario di sole 6 ore giornaliere (dalle 8 alle 14);

b) attualmente sono in servizio presso l'asilo due assistenti di ruolo e due inservienti di ruolo; inoltre mensilmente vengono assunti tramite l'Ufficio di collocamento un altro assistente ed un altro inserviente; in base alla succitata legge, con questo personale dovrebbe essere possibile accogliere nell'istituto 26 bambini, ma, inespugnabilmente, soltanto 18 delle 27 domande presentate sono state accolte;

c) le stesse iscrizioni, in assenza di un comitato di gestione dell'asilo e di un calendario che ne disciplini i tempi di presentazione, vengono presentate in maniera disordinata e senza un effettivo referente (che, per legge, dovrebbe essere il Sindaco);

— negli anni scorsi codesto Assessorato ha inviato un ispettore, nella persona della dottoressa Todaro, presso l'asilo per porre fine alle irregolarità e identificare i responsabili del disservizio;

per sapere:

— quali siano le conclusioni cui è giunta l'ispezione della dottoressa Todaro e quali siano i motivi, nonostante questo primo intervento dell'Assessorato, del protrarsi dei disservizi;

— se non ritenga di dover prontamente intervenire presso l'Amministrazione comunale di Letojanni per richiamarla al rispetto di quanto previsto dalla legge regionale numero 214 del 1979;

— quali iniziative intenda adottare per individuare i responsabili del disservizio e quali iniziative ritenga di dover intraprendere nei loro confronti» (977). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

GUARNERA - BONFANTI.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— nei giorni scorsi i Carabinieri del "Nucleo operativo ecologico" di Roma, alle dipendenze del Ministero dell'Ambiente, hanno sequestrato la discarica abusiva utilizzata dal Comune di Tusa, in contrada "Calvario" di quel comune, a seguito dell'esposto di alcune associazioni ambientaliste;

— la discarica (priva di qualsiasi strumento che potesse impedire infiltrazioni nel sottosuolo e del tutto priva di controlli) è stata usata dal Comune di Tusa già dal 1982;

— la discarica era fonte di fumi maleodoranti che rendevano l'aria irrespirabile con gravi conseguenze sulla salute della popolazione;

— da circa due anni, ed in seguito alla forte pressione popolare, l'amministrazione comunale ha individuato una nuova area da adibire a nuova discarica nella contrada "Favara" dello stesso comune;

— questa nuova sistemazione si presenta però, sotto alcuni aspetti, più nociva della precedente, infatti:

a) viste le ridotte dimensioni del terreno essa sarà utilizzabile per un breve periodo di tempo, forse solo per un anno;

b) nelle particelle catastali 13, 14 e 15, limitrofe al sito su cui dovrebbe sorgere la nuova discarica, sono ubicati rispettivamente un pozzo per uso irriguo, una vasca di irrigazione ed una sorgente di acqua potabile usata dallo stesso Comune di Tusa;

c) proprio la presenza di una sorgente contrasta con la prescritta necessità, per le discariche di prima categoria, dell'esistenza di una distanza di sicurezza dai punti di approvvigionamento idrico ad uso potabile (Delibera del C.I., di cui all'articolo 5 del DPR numero 915/82, del 27 luglio 1984 al punto 4.2.2. lettera a);

considerato che il contenuto della succitata delibera del C.I. è stato interamente recepito ed integrato dall'Assessorato del Territorio con decreto numero 630 del 31 dicembre 1984 e successivamente chiarito con la circolare numero 33288/X del 16 settembre 1986;

per sapere:

— quali urgenti provvedimenti intendano adottare per garantire lo smaltimento dei R.S.U. del Comune di Tusa in considerazione del divieto per chiunque di utilizzare la discarica di contrada "Calvario";

— come giudichino il comportamento dell'Amministrazione comunale di Tusa che per

ben 10 anni ha utilizzato una discarica abusiva e che solo a seguito della protesta popolare ha ritenuto di dover avviare la procedura per individuare una nuova sistemazione;

— se non ritengano opportuna la nomina di un Commissario ad acta che assicuri l'adozione di idonee e rapide soluzioni, nella piena osservanza di tutta la normativa in materia, per la risoluzione definitiva del problema con la creazione di una discarica controllata e per l'adozione di idonei provvedimenti per la raccolta differenziata dei rifiuti;

— quali provvedimenti ritengano di dover adottare perché si proceda alla bonifica dell'area utilizzata per la discarica in contrada "Calvario"» (978). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

MELE - GUARNERA - PIRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno trasmesse al Governo ed alle competenti Commissioni.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— la recente delibera della Giunta regionale di Governo che ha approvato la costituzione delle nuove sezioni circoscrizionali per l'impiego, così come previsto dalla legge regionale numero 36 del 21 settembre 1990 ed in attuazione degli articoli 1 e 2 della legge 28 febbraio 1987, numero 56, prevede la soppressione dell'ufficio di collocamento del comune di Salemi ed il suo accorpamento alla circoscrizione di Castelvetro;

— malgrado la procedura risponda a quanto richiesto dalla normativa citata, riesce difficile all'interrogante individuare i criteri attraverso i quali si è arrivati alla definizione del numero delle circoscrizioni e dei loro ambiti territoriali;

— giova ricordare che l'Ufficio di colloca-

mento di Salemi ha svolto e svolge una notevole mole di lavoro in considerazione anche dell'estensione del territorio dello stesso e delle numerose iscrizioni di lavoratori che fa registrare: in tutto sono più di 4.000 i lavoratori iscritti, di cui circa 1.000 nel settore agricolo, quest'ultima cifra è difficilmente riscontrabile in altre realtà locali che pure sono state proposte, con il parere della commissione regionale per l'impiego, da codesto Assessorato;

considerato che sarebbe stato certamente più rispondente alla realtà della zona lasciare l'ufficio di Salemi quale sezione circoscrizionale, che comprendesse, oltre alla stessa città, i vicini centri di Vita, Gibellina e Santa Ninfa;

per sapere:

— le motivazioni che stanno dietro al citato provvedimento, che penalizza la città a favore di altri centri certamente più piccoli per popolazione e i cui carichi di lavoro non sono paragonabili a quelli dell'ufficio di Salemi;

— altresì, quali iniziative intenda assumere per venire incontro alle esigenze della popolazione locale che, in un documento approvato all'unanimità dal massimo consesso cittadino, ha manifestato la sua ferma opposizione, anche — ove non fosse percorribile la strada della modifica delle circoscrizioni — sfruttando l'articolo della legge che prevede la possibilità dell'istituzione di sezioni staccate, secondo quanto previsto dalla legge 28 febbraio 1987, numero 56» (965).

GIAMMARINARO.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per gli Enti locali, ed all'Assessore per il Turismo, le comunicazioni ed i trasporti, premesso che il Comune di Capaci si trova attualmente gestito da tre commissari dopo essere stato sciolto dal Ministro degli Interni e che tra uno dei commissari ed i rappresentanti sportivi del suddetto Comune s'è aperto un contenzioso sulla gestione d'un campo di calcio e di uno di tennis, ad oggi utilizzati dai giovani della locale scuola-calcio, cui sono iscritti oltre 200 ragazzi tra i 6 ed i 17 anni;

considerato che con una pertinacia degna di miglior causa il citato commissario si ostina nel tentativo d'imporre alla scuola-calcio l'o-

nere di una convenzione che le riverserebbe addosso tutto il peso della gestione e della manutenzione degli impianti, oltre che della custodia, oppure i vincoli collegati ad una concessione parziale (tre giorni la settimana) dietro pagamento di una somma "da valutare";

atteso che, in attesa di nuove elezioni, la presenza di tre commissari è volta a mettere ordine e a far valere i principi della giustizia in un centro in cui la mafia era riuscita molto bene ad allungare le sue mani sugli indirizzi generali della cosa pubblica e sulla vita collettiva e che ben altre dovrebbero essere le preoccupazioni dei succitati commissari che non quelle relative alla promozione dello sport da parte di associazioni sostanzialmente volontaristiche che svolgono l'utilissima funzione di antitossina specifica, a difesa della gioventù, contro la disperazione sociale e la "tentazione" criminale;

per sapere:

— se il Governo della Regione non ritenga possibile intervenire intanto per restituire alla citata scuola-calcio di Capaci una completa agibilità presso le strutture sportive del Comune, eliminando inutili e cavillosi impicci burocratici e ragionieristici, specie tenendo a mente, nella difficile situazione locale, il valore educativo, formativo ed esemplare delle discipline sportive per le nuove generazioni;

— se, per l'immediato futuro, il Governo della Regione non ritenga conducente, anzi, ai fini della lotta alla mafia, incrementare gli interventi in favore del Comune di Capaci al fine di metterlo nelle condizioni di varare un più completo ed organico piano d'impiantistica sportiva (anche con strutture coperte) come doverosa risposta di civiltà alla sfida del nullismo e del mondo criminale» (970).

VIRGA - CRISTALDI.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che numerosi comuni chiedono il recepimento da parte della Regione siciliana delle norme di cui all'articolo 16 del decreto legge numero 382 del 18 settembre 1992, le quali autorizzano le Regioni ad intervenire per sanare i dissesti finanziari dei Comuni, e ciò perché la mancanza di fon-

di non consente loro la gestione dei servizi ed il pagamento delle retribuzioni al personale;

ritenuto che, nel momento attuale, occorra evitare, per motivi di ordine pubblico, che ulteriori motivi di insoddisfazione aggravino l'esasperazione dei cittadini meno abbienti per i sacrifici cui sono chiamati dalle norme finanziarie già disposte ed annunciate;

per sapere:

— se non ritengano necessario per la Regione siciliana il recepimento dell'articolo 16 del decreto legge numero 382 del 18 settembre 1992;

— quali iniziative intendano mettere in atto perché sia consentita, anche sotto forma di anticipazioni, l'erogazione delle somme indispensabili per assicurare i servizi essenziali ed il pagamento delle retribuzioni al personale» (974).
(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per la Sanità, per conoscere i veri motivi del provvedimento di chiusura del servizio di astanteria dell'Ospedale "Ingrassia" aperto presso il complesso ex-Istituto Biondo di Palermo (USL numero 59), decisione resa nota il 16 luglio 1992 e adottata sulla base delle presunte seguenti motivazioni: a) servizio non allocato nei pressi della accettazione sanitaria; b) servizio collocato fuori dell'ambito del presidio ospedaliero; c) servizio non idoneo ai compiti istituzionali. Tutto ciò in base ad una valutazione scaturita esclusivamente dalle sollecitazioni dell'organizzazione sindacale CISL contro le reiterate indicazioni e richieste di tutte le altre rappresentanze sindacali, che sono ben quattordici tra confederali ed autonome;

per sapere se risponde a verità che l'ispe-

zione, da cui deriva l'ordinanza di chiusura, sarebbe stata adottata ed eseguita senza sentire i vertici dell'USL numero 59 ed in particolare il capo servizio di medicina ospedaliera;

per conoscere il suo giudizio sul fatto che l'Ispettorato regionale della sanità si sia attivato per chiudere l'astanteria mentre non si è attivato per accertare i motivi che ne hanno ritardato l'apertura per ben 12 anni, e precisamente dal 1980 al 1992;

per sapere se risponde al vero che la USL n. 59 spenda circa 26 miliardi l'anno per ospedalità privata e se sia fondato il sospetto che la soppressione dell'astanteria e conseguentemente di posti letto del servizio sanitario pubblico sia da mettere in relazione a pressioni o quantomeno a condizionamenti che obiettivamente tendono a privilegiare la struttura privata;

per conoscere le valutazioni che hanno portato l'Assessorato a fare coincidere le proprie iniziative con le richieste di un solo sindacato, quello della CISL, che sono di ostacolo all'estensione e alla qualificazione del servizio sanitario pubblico in una zona della città di Palermo, peraltro caratterizzata dalle carenze di strutture sanitarie pubbliche e da forti bisogni sociali;

per conoscere come si concili il provvedimento di chiusura dell'astanteria con l'attivazione del dipartimento di emergenza-urgenza di secondo livello, previsto da appositi decreti assessoriali presso l'USL numero 59 e che può trovare allocazione solo nella struttura dell'ex-Istituto Biondo, anche in considerazione della sua centralità rispetto al bacino di utenza e della sua vicinanza con il raccordo autostradale di corso Calatafimi;

per sapere se corrispondano a verità le notizie di stampa, secondo le quali per 500 ricoverati ci sarebbero 750 dipendenti circa, che tale personale espletterebbe anche servizio straordinario e che, malgrado un consistente organico di cuochi, la USL numero 59 abbia fatto ricorso al servizio privato della CAMST prima e a quello della CRI successivamente;

per sapere se non ritenga strano che un provvedimento di una tale importanza venga adot-

tato allo scadere del mandato assessoriale dal suo predecessore;

per sapere, infine, se non ritenga che nel provvedimento di chiusura si possono ravvisare gli estremi di interruzione di pubblico servizio, attesa la grave carenza di posti letto a disposizione del servizio sanitario nella città di Palermo» (187).

PLACENTI - CAPODICASA - CONSIGLIO - GUINO - BATTAGLIA
GIOVANNI - ZACCO LA TORRE - SARACENO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i Beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— il TG3 nazionale di sabato 3 ottobre scorso ha trasmesso un servizio da Selinunte-Castelvetrano (TP) raccontando di una vicenda legata al progetto di valorizzazione e creazione di spazi attrezzati ad uso turistico nel parco archeologico;

— il servizio fa riferimento ad un finanziamento di 26,7 miliardi concesso dall'Agenzia per il Mezzogiorno e per il quale l'Assessore pro tempore, onorevole Lombardo, ha indetto la gara di appalto a licitazione privata, con il metodo di cui all'articolo 24 lettera b della legge numero 584 del 1977 ed alla quale sono state invitate a partecipare 17 ditte;

— da intercettazioni telefoniche effettuate dai Carabinieri che stanno indagando sugli appalti sarebbe emerso che un'associazione di imprese stava intervenendo sulle altre imprese concorrenti al fine di pilotare la gara e vincerla;

— sempre i Carabinieri avrebbero individuato due supposti appartenenti ad organizzazioni mafiose all'interno di due imprese partecipanti all'associazione, la "Rizzani de Eccher" e la "Buscemi C e G.";

— i due sono stati arrestati mentre un corposo rapporto sarebbe stato inviato dai Carabinieri all'Autorità giudiziaria;

— sempre secondo quanto riferito dal servizio televisivo, i Carabinieri avrebbero intercettato una telefonata nella quale si faceva cenno all'intervento di un personaggio "molto in

alto", che era riuscito a cambiare il direttore dei lavori, non gradito alle imprese;

per conoscere:

— se risulti vero che l'appalto è stato assegnato in data 26 agosto 1992 all'associazione di imprese con capofila la "Rizzani de Eccher";

— come sia possibile che l'Assessorato non sia intervenuto a bloccare l'aggiudicazione dell'appalto pur in presenza di fatti tanto eclatanti;

— se risulti vero che sia stato cambiato il direttore dei lavori, ed eventualmente in che periodo e per quali motivi;

— se non ritengano debba essere revocato l'appalto, bandito con il sistema di gara meno trasparente che ci sia, più volte sanzionato dall'Assemblea regionale siciliana» (188).

BATTAGLIA MARIA LETIZIA -
GUARNERA - PIRO - BONFANTI -
MELE.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di mozioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle mozioni presentate.

PIRO, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

ritenuto che qualsiasi progetto finalizzato alla bonifica e alla trasparenza della pubblica Amministrazione e alla lotta contro la mafia non possa prescindere da una rigida regolamentazione e moralizzazione del sistema degli appalti di opere pubbliche;

constatato che le norme vigenti in materia ed i metodi con cui sono state applicate sono all'origine degli scandali, degli intralazzi, delle

concussioni, degli sperperi e dei gravissimi ritardi nella realizzazione delle opere pubbliche;

preso atto che una delegazione della Corte dei conti, nel corso di una audizione presso il Comitato parlamentare di indagine conoscitiva sul sistema degli appalti svoltasi il 25 settembre 1992, ha sostenuto che la più urgente delle riforme è "una immediata riorganizzazione delle amministrazioni più direttamente interessate alla realizzazione di opere pubbliche", con una riforma della dirigenza, l'inserimento di nuove professionalità, una gestione più flessibile e mirata delle risorse nell'attività di programmazione, progettazione e controllo;

atteso che non è sufficiente varare una nuova e diversa legge sugli appalti in assenza di una riorganizzazione di mezzi, uomini e strutture della pubblica Amministrazione;

ritenuto che sotto la spinta emotiva delle recenti vicende giudiziarie si fa più che concreto il rischio che alla frammentazione del passato si contrapponga un accentramento esasperato delle competenze, anche se è indispensabile — come sottolinea la Corte dei conti — "che si ponga fine alla disarmonica moltiplicazione dei centri decisionali e gestori" e alle "indiscriminate iniziative di decentramento";

rilevata la necessità di potenziare le strutture ispettive e l'attività di controllo sugli appalti (dall'individuazione del tipo di gara al collaudo dell'opera) e di privilegiare le professionalità;

considerato che occorre superare la frattura creata dalla disciplina comunitaria fra gli appalti sopra e sotto i cinque milioni di Ecu e introdurre nella nuova normativa regionale criteri estremamente rigidi per assicurare certezza e rispetto della legalità e recidere l'intreccio perverso fra politica-affarismo-mafia e organizzazioni occulte,

invita il Presidente
dell'Assemblea regionale siciliana

ad acquisire i resoconti dell'audizione dei rappresentanti della Corte dei conti dinanzi al Comitato parlamentare di indagine conoscitiva sul sistema degli appalti,

impegna il Presidente della Regione

— a dare priorità assoluta all'esame e all'approvazione di una nuova normativa regionale sugli appalti di opere pubbliche improntata a criteri di rigidità e unitarietà non soggetti ad interpretazioni soggettive, che preveda strutture agili a livello regionale e provinciale e sistemi di controllo che non si limitino a verifiche unicamente formali ma entrino anche nel merito dell'attività dell'amministrazione appaltante;

— a presentare un organico progetto di riordino dell'Amministrazione regionale, con particolare riferimento agli uffici tecnici, che preveda la piena utilizzazione del personale tecnico attualmente adibito a compiti burocratici ed amministrativi, quando addirittura non dispensato dal lavoro per mancanza di spazio e di tavoli e sedie negli Assessorati» (59).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che, malgrado la grancassa dell'impegno meridionalistico, il Governo centrale riduce sempre più drasticamente gli interventi in favore del Sud e della Sicilia, sulla base di tre motivazioni: si sono versati nel Mezzogiorno troppi soldi; con questi soldi si alimenta la criminalità organizzata; persistendo in questa politica i partiti di potere perdono voti a favore delle leghe nordiste;

ritenuto che molti soldi pubblici sono certamente finiti e finiscono nelle casse della mafia, della camorra e della 'ndrangheta; che la delinquenza prospera, ma per le contiguità affaristico-elettorali con i partiti di regime, e le vittime della situazione sono principalmente i meridionali; che gli egoismi localistici hanno sempre maggiore presa sulla gente ma che il successo delle leghe è provocato principalmente da un sistema partitocratico inetto e corrotto, incapace di esprimere una dirigenza capace di organizzare un ordinato sviluppo e di operare in maniera onesta;

constatato che assolutamente priva di fondamento appare la tesi di quanti sostengono che lo Stato dirotta nel Sud risorse eccessive, dato

che gran parte delle somme stanziare con la legge numero 64 del 1986 è finita nel Centro-Nord, sottratta alle sue finalità ed utilizzata per la fiscalizzazione degli oneri sociali (di cui hanno beneficiato soprattutto le aziende settentrionali) e per finanziare leggi di intervento ordinario ed a carattere nazionale;

rilevato che gli interventi che nel Centro-Nord hanno copertura finanziaria nel bilancio ordinario dello Stato, nel Sud assumono il carattere della straordinarietà come conferma l'Anci, secondo cui la quota impegnata nel Mezzogiorno per interventi pubblici e infrastrutture è stata negli scorsi anni pari al 33 per cento del totale degli interventi, che è poi la stessa percentuale del resto d'Italia. Il che dimostra che non viene affatto esercitato nelle regioni meridionali alcuno sforzo addizionale di carattere specificatamente propulsivo ed aggiuntivo. A conferma di quanto sia clamorosamente irrilevante l'intervento finanziario dello Stato in favore del Mezzogiorno basti pensare che l'Onu ha chiesto ai paesi sviluppati (tra cui l'Italia) di destinare alle regioni del Terzo Mondo lo 0,5 per cento del loro prodotto interno lordo, mentre le spese che possono essere effettivamente considerate straordinarie in favore del Sud non superano i 2.600 miliardi l'anno, pari allo 0,2 per cento del Pil. Il Governo centrale in realtà, per l'esercizio 1991, ha destinato ai paesi in via di sviluppo 3.839 miliardi di lire, cioè risorse di gran lunga superiori a quelle destinate al Sud, che per Roma è, evidentemente, meno importante dell'Africa;

constatato che il decreto-legge numero 363 del 14 agosto 1992 stabilisce che i comitati interministeriali Cipe e Cipi dovranno definire le nuove regole per la concessione delle agevolazioni previste dalla legge 64 sulla base dei criteri indicati dalla Commissione Cee, i quali sanciscono che gli interventi non debbono concentrarsi nel Sud ma essere estesi a tutte le aree con «ritardi nello sviluppo», sicché non sarà soltanto il Mezzogiorno a beneficiare degli incentivi ma anche parte dell'Umbria e delle Marche, il basso Lazio, alcuni distretti della Toscana e della Romagna, la Liguria orientale, nonché alcuni territori transfrontalieri dell'arco alpino, in Piemonte, Val d'Aosta e Lombardia;

ritenuto che l'allargamento a tutto il territorio nazionale degli interventi previsti dalla «64» contrasta palesemente con lo spirito e la sostanza della legge e che il citato allargamento finisce per favorire principalmente le regioni centro-settentrionali, le quali sono più vicine ai grandi mercati europei e dispongono di infrastrutture, servizi reali e sistemi di trasporto moderni ed efficienti;

sottolineato che le regioni del Centro-Nord, proprio a causa della posizione geografica e della disponibilità di infrastrutture e servizi reali, sono fortemente facilitate nell'acquisizione di agevolazioni pubbliche, come peraltro dimostrano le percentuali di ripartizione degli incentivi ai sensi della legge 317/91, per investimenti innovativi da parte di piccole e medie imprese e delle altre agevolazioni a diffusione nazionale, dei finanziamenti all'export, di quelli per la compravendita di macchine di produzione ai sensi della legge Sabatini e per l'acquisto di automezzi specifici e per ristrutturazione di impianti industriali ai sensi della legge 949/52, di quelli per le iniziative di consorzi previsti dalla legge 240/81 e di quelli per il risparmio energetico (legge 10/91) e per l'innovazione tecnologica (legge 46/82), nonché di quelli per i contratti di formazione e lavoro, ecc.;

preso atto che l'estensione delle previdenze di cui alla legge «64» a territori del Centro-Nord spingerà le imprese delle aree forti a decentrare le attività in tali territori piuttosto che nelle regioni meridionali;

ricordato che, prima ancora dell'emanazione della direttiva comunitaria, il Centro-Nord risultava avvantaggiato da una concezione del Mezzogiorno che non ha niente da spartire con la geografia e in base alla quale l'area degli interventi viene allargata o ristretta in base agli interessi del potere dominante, per cui le agevolazioni previste per il Sud sono finite anche in regioni che meridionali non sono ma che tali vengono considerate per legge. Esaminando i dati contenuti nella «Relazione sugli incentivi industriali concessi nel 1988 alle imprese operanti nel Mezzogiorno», presentata in Parlamento, si scopre, non senza sorpresa, che oltre un quinto degli aiuti destinati ai programmi di sviluppo nel Sud si è concentrato a Frosinone (su 2.272 miliardi di lire ne ha ottenu-

to 439 mentre il Lazio si è accaparrato 655 miliardi) e che persino la provincia di Livorno ha ottenuto finanziamenti destinati al Meridione, mentre la Sicilia risultava al quinto posto della graduatoria, preceduta anche da regioni come l'Abruzzo (al terzo posto);

preso atto che lo stesso decreto numero 363 del 14 agosto 1992, con la cosiddetta «linea tecnica» prevede il finanziamento solo per i progetti che avevano in precedenza ricevuto l'approvazione in sede tecnica da parte dell'Agensud, sicché tutte le aziende che sulla base delle norme precedentemente in vigore hanno ottenuto anticipazioni dovranno restituirle alle banche, col rischio concreto di fallimento;

rilevato che la legge sulle agevolazioni prevede che sia lo stesso sportello del medio-credito ad approvare il progetto in sede tecnica e che il totale dell'investimento sia diviso in tre parti: un terzo a carico dell'imprenditore, un terzo con un contributo in conto interessi e un terzo con un contributo in conto capitale a fondo perduto;

rilevato che in Sicilia l'Irfis, in base alla legge «91», ha concesso, immediatamente dopo la delibera di finanziamento, finanziamenti agli imprenditori a tasso agevolato, in attesa dell'erogazione del contributo in conto interessi e che lo stesso Istituto, basandosi sulla legge regionale n. 96 del 1981, ha concesso alle imprese anche un'anticipazione del contributo a fondo perduto;

constatato che, in base al citato decreto numero 363 del 14 agosto 1992, nel Sud rischiano di essere cancellati 12 mila progetti, mentre in Sicilia potranno ottenere i fondi richiesti solo le 946 iniziative già approvate sotto l'aspetto tecnico dall'Agenzia con l'esclusione di 558 progetti (per 2.081 miliardi di investimenti) ancora in istruttoria presso gli istituti di medio-credito, e questo, sempre che l'Agensud riesca a fare fronte agli impegni e non prevalga, invece, la tesi di chi pretende di rimodulare, cioè di rinviare agli esercizi di bilancio successivi, le spese già previste;

considerato che l'esclusione di numerose aziende dagli incentivi previsti dalla legge «64», non solo espone le stesse aziende al fallimento, ma provocherà conseguenze devastanti

anche per gli istituti di credito e per la stessa Regione, che non potrà rientrare in possesso dei 100 miliardi del fondo di rotazione costituito presso l'Irfis e utilizzato per le anticipazioni dei contributi a fondo perduto;

considerato che la svalutazione della lira, la recessione economica alle porte, una manovra di rientro dal deficit tutta lacrime e sangue sono destinati a colpire in maniera pesantissima il Mezzogiorno, con una prevedibile, ulteriore accentuazione del divario Nord-Sud;

constatato che l'analisi delle varie fasi della politica meridionalistica, svolta negli oltre quattro decenni trascorsi, conduce alla conclusione — accolta ormai da tutti i meridionalisti — che in questo periodo non si è puntato alla proclamata parificazione fra Nord e Sud, ma si è effettuata soltanto una politica di sostegno della spesa, senza efficaci e sufficienti investimenti nelle infrastrutture civili e di sviluppo e nelle strutture produttive capaci di consistente valore aggiunto. Tale politica di sostegno risulta ormai essere connaturata con la logica del sistema partitocratico vigente e con lo specifico meccanismo della formazione della rappresentanza politica. Lo scambio fra gli interventi localistici e contingenti e la raccolta del consenso elettorale hanno dominato e fatto premio su ogni politica di sviluppo programmatico e finalizzato. In questo quadro si è innescata la connessione politico-affaristica e politico-mafiosa all'interno dello scambio fra le oligarchie partitocratiche e i gruppi di pressione economico-finanziari e la criminalità organizzata;

ritenuto che la legge "64" dell'1 marzo 1986 si è rilevato essere l'ultimo strumento di questa logica, anche a causa della sua intima *ratio* rivolta al frazionamento dell'intervento straordinario. Essa, infatti, demandando i completamenti delle opere pubbliche in corso e gli appalti delle nuove opere alle regioni, ai comuni e ai consorzi locali, ha moltiplicato i centri degli appetiti dei partiti e le occasioni di corruzione, di ricatto e di condizionamento;

preso atto che l'aspetto patologico così evidenziato impone una inversione di tendenza di grande respiro rivolta a risolvere il problema dell'arretratezza economica e civile delle re-

gioni meridionali, al fine di parificarle nello sviluppo alle aree nazionali ed europee più progredite;

rilevata, a tale riguardo, la natura illusoria circa la possibilità che vi possa essere una prima fase di accrescimento economico all'interno delle regioni meridionali attraverso la sola immissione di risorse ed una seconda fase di sviluppo, attraverso una maggiore produttività derivata da scambi con i mercati dei paesi europei e del Mediterraneo, dal momento che crescita e sviluppo, azione infrastrutturale di incentivazione, azione produttiva e commerciale a grande raggio debbono marciare insieme;

considerato che, per ottenere questi risultati, bisogna privilegiare gli interventi programmatici per grandi settori (finalizzati al completamento e al potenziamento delle reti di trasporto ferroviarie, stradali e marittime; alla realizzazione di reti idriche potabili, irrigue e industriali, scolastiche e della ricerca; alle reti energetiche dell'elettricità e del metano; alle reti creditizie) e che al concetto di interventi sulla base di progetti a carattere localistico va sostituito il concetto di intervento strategico e interzonale;

ritenuto che non possa più essere perseguito il sistema del finanziamento cosiddetto "a pioggia", condizionato dal clientelismo, ma deve essere introdotto il sistema di programmazione dello sviluppo di «strutture collegate in reti» che coinvolgano le amministrazioni e i servizi pubblici e sociali, insieme con le imprese di tutti i settori: agricolo, industriale, commerciale e del terziario avanzato;

ritenuto che il Sud necessita di un'azione politica di sviluppo aggiuntiva, normativamente e organizzativamente differenziata rispetto a quella destinata alla generalità del territorio, ma tuttavia diversa da quella seguita finora, che invece di sostenere lo sviluppo è servita a finanziare clientele e parassitismo;

constatata l'assoluta indifferenza del Governo regionale nei riguardi delle scelte del Governo centrale in materia di gestione delle risorse della legge n. 64, nonché il disinteresse della Commissione Cee dell'Assemblea regionale siciliana per la stessa vicenda;

ritenuta indispensabile la modifica del decreto-legge numero 363 del 14 agosto 1992 in modo che possano essere mantenuti gli interventi integrativi in favore del Sud fino alla scadenza della legge numero 64 e fronteggiati sottosviluppo, disoccupazione strutturale ed un terziario pletorico e parassitario rispetto all'esiguità della base industriale, nelle more di un intervento più organico e finalizzato all'effettivo sviluppo del Sud, onde evitare la definitiva emarginazione del Meridione nel contesto nazionale e il suo allontanamento dall'Europa comunitaria che, pur fra mille difficoltà, si avvia alla concreta realizzazione;

impegna il Presidente della Regione

— ad informare l'Assemblea se e quali interventi intenda adottare, di concerto con le altre Regioni meridionali, per la modifica del decreto legge numero 363 del 14 agosto 1992 e quindi per il rispetto dello spirito e della sostanza della legge numero 64, con l'utilizzazione degli interventi varati per il Sud unicamente nel Sud e la riapertura dei termini per l'accettazione delle domande di finanziamento da parte dell'Agensud;

— a proporre una nuova politica meridionalistica finalizzata all'utilizzazione delle capacità umane e delle potenzialità e vocazioni territoriali del Sud che privilegi gli interventi programmatori per grandi settori, strutturata in progetti strategici, con tappe e obiettivi certi anche sotto il profilo temporale;

— a dotare la Regione di un piano di sviluppo industriale finalizzato alla creazione di servizi reali e di infrastrutture da affidare anche in gestione privata, pur sotto il controllo rigoroso ed efficiente di un'autorità pubblica indipendente dai partiti» (60).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

valutato che con l'interpellanza numero 180 del 21 settembre 1992 veniva già formalmente sollevato presso il Governo della Regione il problema della gravissima situazione politico-amministrativa del Comune di Mazara del Val-

lo, ove l'attentato al vice-questore Germanà ha sottolineato la pressione di forze criminali ed il loro potere d'intervento sulla vita della collettività determinando, tra l'altro, danni ed inquivocabili interventi e "segnali" da parte del prefetto di Trapani;

preso atto che, in relazione a tale municipio:

1) risulta scaduta da anni la Commissione edilizia;

2) non risulta adottato il Piano commerciale;

3) si sono accumulate una serie di inadempienze da parte del Consiglio comunale, come nel caso dei "piani di recupero", che hanno portato alla nomina di commissari sostitutivi;

4) alcuni atti riguardanti la definizione del Piano regolatore sono già stati adottati da un commissario e comunque il Piano regolatore generale non risulta ancora approvato;

5) la burocrazia municipale vive in una costante situazione di incertezza al punto che alcuni capi-ripartizione non sono stati nemmeno nominati;

6) sono da tempo scadute e non sono state rinnovate svariate Commissioni con funzioni specifiche come quella sul commercio ambulante e su quello a posto fisso e persino la Commissione per l'emigrazione, fatto questo sintomatico e gravissimo in un comune in cui il 15 per cento della popolazione è costituito da immigrati nordafricani;

7) da molto tempo, ormai, le sedute di Consiglio comunale vanno a vuoto e la produzione deliberativa è scarsa o nulla;

8) in oltre 5 anni la Commissione per l'esame delle istanze di sanatoria, che si trova investita da migliaia di domande, ha definito poco meno d'una cinquantina di pratiche;

9) il Municipio si ritrova protagonista di conflitti istituzionali con altri enti decentrati dell'Amministrazione pubblica;

10) allo stato attuale non risulta ancora approvato lo statuto e nulla lascia presumere che a tale traguardo si possa pervenire nel breve o nel medio termine;

11) è in piena situazione di paralisi l'attività

delle Commissioni per la concessione dei contributi per la ricostruzione post-terremoto di cui alla legge 536/81 e di cui alla legge regionale 85/82;

12) alcune opere pubbliche sono state avviate e mai ultimate (com'è il caso della sopraelevata che avrebbe dovuto congiungere l'autostrada al porto mentre l'intera città mostra evidenti, dalle pubbliche vie fino al cimitero, i segni del disservizio, del degrado, dell'abbandono e della disamministrazione);

13) è in piena ripresa l'offensiva della criminalità con minacce, telefonate anonime, bombe contro esercizi commerciali di vigili, furti "dimostrativi" ai danni di amministratori mentre s'evidenzia in Consiglio comunale la "crisi delle appartenenze" con disinvolti cambiamenti di schieramento da parte di svariati consiglieri al punto che il "volto" del Consiglio di Mazara s'è trasformato fino a diventare irriconoscibile con "macchie di colore" collegate ad incriminazioni che vanno dalle "cose minute" sino alla "associazione a delinquere di stampo mafioso";

14) il sindaco Santoro Genova ha formalizzato le dimissioni sue e della Giunta in data 29 settembre chiedendo un "maggiore coinvolgimento delle forze politiche" (nonostante un cartello di maggioranza di 30 consiglieri su quaranta!) mentre diversi assessori riconoscevano apertamente il «lungo periodo di stasi» che ha caratterizzato la vita amministrativa di Mazara,

impegna il Governo della Regione

ad attivare da subito le procedure necessarie e sufficienti per lo scioglimento del Consiglio comunale di Mazara del Vallo secondo quanto previsto dall'articolo 54 dell'Ordinamento regionale degli enti locali» (61).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che l'articolo 1 della legge regionale 14 giugno 1983, numero 68, impegnava il Governo a presentare il Piano regionale dei trasporti entro il 18 giugno 1985, ma che tale

Piano è stato consegnato al competente Assessorato soltanto nel corso del 1991, senza che però a tutt'oggi risulti ancora approvato e reso operativo;

constatato che non si è ancora provveduto all'altro adempimento fondamentale in materia di trasporti regionali (previsto dall'articolo 3 della stessa legge numero 68 del 1983) e, cioè, alla presentazione, entro il 18 giugno 1984, del progetto per la disciplina delle concessioni dei servizi di trasporto pubblico locale, compreso quello urbano, "secondo una concezione dei servizi per ambiti territoriali, con lo scopo di favorire la circolazione e l'uso dei mezzi collettivi";

rilevato che il Piano regionale dei trasporti dovrebbe costituire uno degli adempimenti fondamentali per la definizione di un sistema integrato dei vari modi di trasporto e delle relative infrastrutture dirette a soddisfare sia le esigenze di collegamento esterno, sia quelle della mobilità interna;

preso atto che, in assenza della disciplina delle concessioni dei servizi di trasporto pubblico locale, e quindi di un organico quadro di riferimento, la Regione, dal 1990, si limita a pagare gli oneri per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende siciliane di trasporto;

rilevato che lo stato dei collegamenti, sia interni sia con le vie di comunicazione nazionali, presenta gravi squilibri fra aree e aree e fra i diversi sistemi di trasporto, con strutture e mezzi ferroviari obsoleti, un trasporto su gomma (pari all'80 per cento di tutta la mobilità all'interno della Regione) che non dispone di strade adeguate per estensione e tipologia, e gravi carenze nei collegamenti aerei e marittimi;

sottolineato che il sistema dei trasporti è condizionante per lo sviluppo di tutte le attività economiche e civili e per la competitività delle produzioni e del turismo;

ritenuto necessario e prioritario procedere alla razionalizzazione, all'integrazione e all'espansione della rete dei trasporti da e per la Sicilia e all'interno di essa, onde assicurare collegamenti efficienti, sicuri, celeri ed economici,

impegna il Governo della Regione

— a presentare urgentemente all'Assemblea regionale siciliana, per l'esame e l'approvazione, il Piano regionale dei trasporti, di cui all'articolo 1 della legge regionale 14 giugno 1983, numero 68;

— a presentare, con analoga urgenza, il progetto per la disciplina delle concessioni dei servizi di trasporto pubblico locale, compreso quello urbano, previsto dall'articolo 3, comma 1, della stessa legge 14 giugno 1983, numero 68» (62).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Le mozioni testé annunziate saranno poste all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Comunicazione di decadenza di Consigli comunali.

PRESIDENTE. Comunico che con decreti numeri 156 e 157 del 15 settembre 1992 il Presidente della Regione ha dichiarato decaduti, rispettivamente, i Consigli comunali di Camporeale e di Altavilla Milicia ed ha provveduto a nominare i relativi Commissari straordinari.

Comunicazione di sostituzione di commissario straordinario.

PRESIDENTE. Comunico che con decreto numero 102/Gr. VIII del 18 settembre 1992 l'Assessore per gli Enti locali ha incaricato il dottor Onofrio Zaccone di assicurare la gestione provvisoria del Comune di Mussomeli in sostituzione del dottor Ferdinando Pioppo.

Comunicazione di decreti di nomina di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che, con D.P.A. numero 388 del 29 settembre 1992, l'onore-

vole Merlino è stato nominato componente della IV Commissione «Territorio e ambiente», in sostituzione dell'onorevole Graziano eletto Assessore regionale.

Con D.P.A. numero 389 del 29 settembre 1992, l'onorevole Vincenzo Leanza è stato nominato componente della II Commissione «Bilancio», in sostituzione dell'onorevole Campione eletto Presidente della Regione.

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

numero 57: «Notizie sulle determinazioni del Governo in ordine alla liquidazione degli enti economici regionali», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga;

numero 58: «Costituzione di una commissione parlamentare d'indagine e di studio sull'attuale condizione politico-amministrativa degli enti locali siciliani», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che lo sfascio della finanza pubblica e le malefatte del potere politico hanno provocato una catastrofe economica e finanziaria che il Governo, sostenuto e composto dagli stessi elementi che hanno mandato in malora l'Italia, tenta di fronteggiare con una manovra fiscale oscena ed iniqua, che colpisce le categorie più deboli (lavoratori a reddito fisso, pensionati e cittadini bisognosi di cure), senza però sfiorare i santuari dello sperpero, ed investe pesantemente anche la Regione, che si vedrà drasticamente ridurre ingenti trasferimenti da parte dello Stato, che dovranno essere ripianati con il ricorso all'indebitamento e al differimento di spese previste da leggi regionali;

considerato che la pesante situazione finan-

ziaria della Regione rischia di diventare disperata se non si correrà urgentemente ai ripari con drastici tagli alle spese parassitarie e clientelari ed agli sprechi;

ritenuto che fra le spese più ingenti e parassitarie vi sono quelle sostenute dalla Regione per l'artificioso mantenimento in vita degli enti economici regionali i quali, dalla loro istituzione ad oggi, hanno soltanto bruciato sull'altare del clientelismo partitocratico più sfrenato somme enormi sottratte ad impieghi sociali e produttivi;

rilevato che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale, dopo essersi opposto alla loro creazione, ha ripetutamente, negli anni, proposto lo scioglimento dei predetti enti e la liquidazione delle aziende da essi dipendenti, allo scopo di eliminare fonti di gravissima infezione economica, morale e sociale e di liberare risorse da destinare al sostegno dello sviluppo economico e civile, scontrandosi però sempre con la ferma resistenza del Governo, dei partiti della maggioranza, di quelli dell'estrema sinistra e dei sindacati della triplice, impegnati nella difesa accanita della Regione imprenditrice;

constatato che a tutt'oggi, in concreto, nulla è stato fatto per tradurre i citati impegni in fatti concreti;

constatato che il Governo centrale, per quanto riguarda gli enti economici nazionali, ha deciso di seguire la strada della privatizzazione la quale, tuttavia, non appare percorribile per gli enti regionali, che sono totalmente decotti, fuori mercato, gravati da debiti colossali, con organici gonfiati a dismisura e dirigenti incapaci, in condizioni talmente disastrose e fallimentari, cioè, da non invogliare alcun investitore privato a rilevarli;

ritenute non praticabili eventuali proposte relative a riassetto, rilanci, riforme, accorpamenti o modifiche degli enti e delle aziende collegate che peraltro comporterebbero ulteriori spese non più sostenibili in presenza di un crescente disavanzo dei conti regionali, della gravissima crisi economica, finanziaria e monetaria nazionale e della nuova stangata che penalizza ulteriormente e pesantemente il Mezzogiorno e la Sicilia,

impegna il Presidente della Regione

a riferire entro otto giorni all'Assemblea regionale siciliana sulle determinazioni che il Governo ha deciso di adottare in ordine alla liquidazione degli enti economici regionali» (57).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

preso atto che allo stato attuale risultano, in Sicilia, sotto gestione commissariale per decadenza i comuni di Sommatino, Mazzarone, Ficcarra, Aidone, Gioiosa Marea, Licodia Eubea, Camporeale, Campofelice di Roccella, Altavilla Milicia, Castelvetro, Cesarò, Castrolibero, Raddusa, Linguaglossa e Villarosa; e che per i comuni di Rodi Milici, Mineo, Sperlinga e Caltanissetta v'è stato l'annullamento parziale delle elezioni amministrative (mentre per Racculita s'è verificato il caso assai raro di parità negli esiti elettorali); e che sono stati sospesi e successivamente sciolti i consigli comunali di Noto, Collesano, Belmonte Mezzagno, Musomeli, Pachino e Trappeto;

posto che sono stati sciolti dall'Autorità governativa centrale i consigli comunali di Santa Flavia, Trabia, Cerda, Capaci, Misilmeri, Piraino, Adrano, Misterbianco, Mascali, Campobello di Mazara, Gela, Niscemi, Scicli, Licata e Riesi, e che sono in itinere le procedure per l'adozione d'analoghi provvedimenti i comuni di Agrigento, Castellammare, Mirabella Imbaccari, Rosolini, Priolo, Ficcarazzi e Vicari;

rilevato che è notoria la crisi politico-amministrativa in cui versano da lungo tempo le principali municipalità dell'Isola, da Catania a Palermo, sia pure con modalità, tempi e forme diverse;

ricordato l'elevatissimo numero di amministratori locali siciliani perseguiti dall'Autorità giudiziaria per una gamma amplissima di reati ed il preoccupante fenomeno delle «crisi ricorrenti» di moltissime municipalità, con motivazioni ed origini troppo spesso non politiche ed extra-istituzionali, che hanno abbassato a livelli minimali i tempi medi della normale amministrazione e il tasso di governabilità negli enti locali oltre, ovviamente, alla qualità ed alla quantità dei servizi erogati alle collettività;

considerato che oltre ai comuni succitati moltissimi altri vivono da tempo sul filo del rasoio per crisi politiche irreversibili che pongono i consigli comunali nelle condizioni di farsi carico di inadempienze gravissime e prolungate con ripetuti tentativi di autoscioglimento (è il caso di Cefalù) o con interventi sospensivi a carico di consiglieri, per reati gravissimi, da parte della autorità prefettizia (ed è il caso di Mazara del Vallo, reso più drammatico dal recente attentato subito dal vicequestore Germanà che notoriamente indagava molto attentamente su atti deliberativi comunali;

valutato che da questo quadro complessivo esce nettamente delineata una situazione di malessere, di crisi e di degrado generalizzato che pone in discussione complessivamente il ruolo stesso, il posizionamento degli enti locali siciliani non solo dinanzi alla coscienza civica dell'Isola ma anche al collettivo immaginario di tutta la Nazione;

atteso che tutta questa messe di chiarissimi e preoccupanti "segnali" sta venendo a configurarsi come un autentico "fenomeno epocale" di segno negativo e distorto, e che la devianza di estesi settori dell'Amministrazione pubblica sta avvelenando il clima civile della Sicilia, ingenerando una sfiducia, spesso fondata, nelle istituzioni in quanto tali, aprendo così varchi pericolosissimi per l'autotutela, la salvaguardia del particolare, lo spirito gregario che spinge alla clientela, ai clans, alle lobbies, alle logge d'ogni rito ed obbedienza fino alle «famiglie» ed alle cosche mafiose vere e proprie, ingenerando la dissoluzione finale d'ogni tessuto sociale e civile;

sottolineato che, a tutt'oggi, sul complesso della materia, a partire dagli scioglimenti disposti d'autorità dal Ministero degli Interni fino ai casi più recenti di incriminazioni di amministratori e di vacillamenti di interi consigli comunali, l'Assemblea non è stata posta nelle condizioni di valutare e pronunziarsi ed il Governo non ha ritenuto di presentarsi con una propria analisi organica sullo «stato di salute» degli enti locali di Sicilia;

impegna il Presidente
dell'Assemblea regionale siciliana
a costituire, ai sensi degli articoli 29 e 29

ter del Regolamento interno dell'Assemblea, una Commissione d'indagine e di studio sull'attuale condizione politico-amministrativa degli enti locali siciliani, mirata anzitutto a valutare le ipotesi di scioglimento in relazione a perduranti situazioni di non ottemperanza alla legislazione vigente, ma anche a fare il punto complessivo in termini di rendiconto morale, di efficienza, di operatività, di risorse (anche in rapporto al loro effettivo e tempestivo utilizzo), di produzione deliberativa, di indebitamento e contenzioso; detta Commissione, fornita dei più ampi poteri d'ispezione e d'intervento, sarà tenuta a presentare all'Assemblea la propria relazione conclusiva entro novanta giorni a decorrere dal proprio insediamento» (58).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Se non sorgono osservazioni rimane stabilito di demandare alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari la determinazione della data di discussione delle predette mozioni.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, mi permetto chiedere che venga accordata priorità assoluta alla mozione numero 57, dal momento che all'interno degli enti economici regionali si è verificata una serie di questioni che non possono passare inosservate. Soltanto 24 ore addietro noi abbiamo inviato al Presidente della Regione ed al Presidente dell'Assemblea regionale un telegramma con il quale chiediamo un intervento immediato ostativo dei provvedimenti adottati nei confronti di personale che è stato promosso e verso il quale sono stati accordati riconoscimenti di mansioni superiori; tutto questo alla vigilia dello scioglimento degli enti economici regionali.

Delle due l'una: o è vera l'affermazione del Governo circa l'attivazione delle procedure per lo scioglimento degli enti economici regionali oppure, signor Presidente, è una chiacchiera e, in tal caso, noi intendiamo immediatamente conoscere ciò che sta avvenendo, perché tutto questo si trasforma in un danno economico ul-

teriore nei confronti delle casse della Regione siciliana. Soprattutto per quanto riguarda l'Ente minerario siciliano, apprendiamo che l'attuale presidente, proprio alla vigilia del preannunciato scioglimento immediato di detto ente, ha effettuato nomine che riguardano il personale, provocando una certa tensione sindacale e anche sociale all'interno dell'ente ed incoraggiando amministratori di altri enti economici regionali ad adottare con celerità provvedimenti analoghi. Chiediamo quindi, data la drammaticità della situazione che si può verificare intorno a questo provvedimento, che la mozione venga immediatamente trattata e che — e domando all'Aula di pronunziarsi in tal senso — addirittura trovi priorità anche rispetto a quelle il cui svolgimento è stato concordato per questo pomeriggio.

Sull'immediata trattazione dell'interpellanza numero 188 e sulla data di determinazione della discussione della mozione numero 57.

PIRO. Chiedo di parlare sulle comunicazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, tra le comunicazioni, è stata data notizia della presentazione di una interpellanza a firma del gruppo parlamentare de La Rete, la numero 188, con la quale si chiede al Governo di fornire tempestive, anzi immediate, notizie in merito ad un appalto per un progetto di valorizzazione del parco archeologico di Selinunte che, secondo notizie fornite dal TG3 di sabato sera, sarebbe stato assegnato a una ditta nonostante che alcuni rappresentanti della stessa fossero stati arrestati dai carabinieri perché avrebbero manipolato la stessa gara. Ora è evidente che si tratta di una questione di molta delicatezza ma anche di grave significato; sarebbe veramente inconcepibile che in presenza di uno sforzo da parte dell'Assemblea e del Governo di operare in direzione del varo di una nuova, più severa e trasparente normativa sugli appalti, il Governo stesso fosse incappato in un guaio di questa natura. Chiedo al Governo di voler dichiara-

re, ai sensi dell'articolo 147 del Regolamento interno, se è disponibile a trattare immediatamente o nella giornata di domani l'interpellanza numero 188 o, altrimenti, dirci quando intende trattarla.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare sulle comunicazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Anche noi, signor Presidente, avvertiamo la necessità di affrontare e di intervenire sulla questione dell'Ente minerario siciliano. Le notizie pubblicate sulla stampa qualche giorno fa, già oggetto di interrogazioni e di interpellanze da parte di colleghi di altri partiti, lanciano un allarme che deve essere, a mio avviso, raccolto dal Governo per rendere immediatamente inefficaci i provvedimenti che l'Ente minerario siciliano ha assunto. Sicché credo che si potrebbe operare su due terreni: da una parte un'iniziativa immediata del Governo attraverso la rapidissima nomina del Commissario e dall'altra la proposta di accogliere, se possibile, ma io spero che si faccia tutto il possibile perché ciò avvenga, la trattazione in tempi rapidissimi, possibilmente anche con precedenza sulle altre, della mozione presentata dai colleghi del Movimento sociale italiano.

Aggiungo anche che altrettanta importanza e altrettanta necessità di chiarimento è collegata proprio al servizio televisivo cui faceva riferimento l'onorevole Piro, riguardante il parco archeologico di Selinunte, anch'esso oggetto di interrogazioni e di richieste di chiarimento. Se i fatti, così come sono emersi e sono stati denunciati da Rai 3 e come sono stati ripresi da alcune interrogazioni, dovessero risultare fondati, ci troveremmo certamente di fronte ad atti e ad azioni non coerenti e non rispondenti a quell'esigenza di trasparenza e di rigore che caratterizzano l'attuale Governo. Credo, quindi, che bisognerebbe muoversi in questa direzione, cercando in tutti i modi di soddisfare in tempi rapidi le esigenze rappresentate.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, sono convinto che le urgenze sottolineate dai colleghi siano realmente tali. Se io potessi fare un elenco delle urgenze che, per esempio, soltanto stamattina mi obbligherebbero a fermare per un attimo tutta la situazione regionale, probabilmente inizieremmo un tipo di procedura che ci obbligherebbe costantemente a viaggiare soltanto sui tempi delle urgenze, in quanto, ormai, viviamo soltanto sul terreno delle urgenze. Lo dico senza voler fare polemica, però è la realtà e mi sembra giusto dirla, anche ai venticinque telespettatori che in questo momento probabilmente ci guardano sui teleschermi.

Le urgenze evidenziate questa mattina sono realmente tali. Questa degli enti: non è un caso che la Giunta, in ottemperanza con gli accordi di programma che hanno dato vita a questo Governo, abbia già fatto una cosa semplice (è stato come dire «il re è nudo») che stranamente non era stata fatta prima, cioè quella di dire, a un certo punto: la Regione non può essere più titolare di imprese. Abbiamo detto basta a questa concessione che, forse, in altri tempi, era giustificata da una presenza attiva, come protagonisti, come elementi, come soggetti del mercato, per una partecipazione in nome di uno sviluppo che invece non c'è stato. Tutta questa fase è alle nostre spalle e adesso raccogliamo i cocci, salvo che in alcune situazioni che sono certamente meritevoli di grande attenzione e che, sono certo, sul mercato troveranno una possibilità di grande successo. Per il resto siamo qui a raccogliere i cocci, a leccarci le ferite, a capire dove abbiamo sbagliato e a quantificare i danni.

Tutto questo lo abbiamo fatto con un disegno di legge prossimo a pervenire in Aula. Il documento del Presidente del Gruppo parlamentare del MSI-DN, onorevole Cristaldi e degli altri colleghi del suo gruppo parlamentare, fa riferimento a una serie di considerazioni e riprende temi che erano stati già oggetto di dibattito in occasioni precedenti e che in qualche modo si collegano a questa mia brevissima dichiarazione, e ci impegna a riferire entro otto giorni. Collega Cristaldi, capisco che nessuno vuole dare vantaggi a nessuno, fa parte

della logica. Il fatto di essere riusciti a dire «il re è nudo» non credo che possa mettere in imbarazzo nessuno, neanche quelli che lo avevano detto qualche anno fa. L'importante è riuscire a farle le cose, una volta che si è partiti, e a farle in un dibattito d'Aula partecipato e ricco di proposte. Nessuno immagina di avere soluzioni nel cassetto, o comunque, di raggiungerle senza confrontarsi con gli altri, senza valutare assieme agli altri le soluzioni che derivano da un'opzione quale quella che abbiamo adottato e che i gruppi di maggioranza hanno adottato nel deliberarla. Mi auguro che nel tempo più breve possibile si arrivi a questa soluzione.

Noi abbiamo due strade: una è quella della nomina immediata di un Commissario straordinario, anche per bloccare taluni consigli di amministrazione che ci sembrano vivacizzati dalla sensazione della fine, secondo quella sindrome di movimento sussultorio che si determina in chi è destinato a dover chiudere...

PIRO. Come quelli di Pompei!

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Noi non riprendiamo le battute sul Titanic, perché sarebbero superate, e nemmeno quelle su Pompei perché ci porterebbero molto lontano. Dico soltanto che anche per questo si sta valutando la possibilità di nominare dei Commissari straordinari che si sostituiscano ai Consigli di amministrazione da sciogliere subito, in attesa che parta, poi, con l'approvazione della legge, tutta la nuova procedura incentrata sulla figura di un Commissario liquidatore. La nuova procedura avrà bisogno di esperienze, di valutazioni tecnico-scientifiche ed economiche e, per questo, si ritiene che il Commissario liquidatore debba essere molto qualificato, con una grande capacità di lettura di fenomeni certamente complessi. Il Commissario liquidatore dovrà, assieme a noi che siamo i protagonisti della politica e che abbiamo posto il tema di questa scelta, trovare le strade per uscire da una situazione aggrovigliata che presenta aspetti di produttività, di indebitamento, di occupazione, di ritorno sul mercato, in condizioni certamente non di svendita.

Tutti questi problemi devono essere esaminati con attenzione. Non credo che si possa

fare questo in otto giorni; d'altra parte, tutto ciò apparterrà anche alla fase nella quale sarà già partita la soluzione del Commissario liquidatore dopo l'approvazione della legge. Noi riteniamo che questa legge, che è già in Aula, possa avere un percorso privilegiato, una corsia preferenziale; abbiamo chiesto la corsia preferenziale anche per la legge sugli appalti, che sarà esitata domani dalla Giunta di governo. Sono le due leggi che possono, assieme all'assestamento, precedere la discussione sul bilancio. Le Commissioni possono già cominciare a lavorare su questo tema, visto che la legge sullo scioglimento degli enti è già arrivata all'Assemblea regionale.

Con questo impegno, onorevole Cristaldi, noi riteniamo di portare avanti un disegno che è comune all'Aula, perché il documento finale di un dibattito, ricordo, provocato da una vostra mozione qualche mese fa, arrivava alle stesse conclusioni, anche se lì si parlava di riordino. Adesso siamo andati più avanti, parliamo di liquidazione, quindi di trasformazione, nel senso cioè che è il DNA di tutta questa materia che viene a cambiarsi, e quindi non è più soltanto un problema di riordino, ma è un problema di dismissione di un ruolo della Regione. Dicevo, quindi, che anche rispetto a quel documento siamo in una fase più avanzata. Confermo gli impegni della maggioranza e del Governo, e confermo, soprattutto, l'impegno a continuare a confrontarci in Aula con tutti su questo, dando atto a molte parti politiche di avere avvistato prima di altre, probabilmente, una linea di movimento su questi termini.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente, credo che l'Assemblea voglia sapere se, in sostanza, lei ritiene che la data di discussione della mozione venga deferita alla decisione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, mi scusi se ho concluso senza formulare una proposta. Dico soltanto che riteniamo di poterci impegnare nel dibattito su questo tema nel momento più vicino possibile, anche prima che venga in discussione il disegno di legge; ma probabilmente è meglio aspet-

tare di discutere prima il disegno di legge, perché in quella sede tutti i chiarimenti necessari saranno forniti e perché quel provvedimento sarà accompagnato, certamente, da un grosso dibattito. Dipenderà, quindi, dall'atteggiamento della Commissione parlamentare rispetto al testo che il Governo ha predisposto. Vorremmo fare le due cose assieme, poiché abbiamo un testo già presente in Assemblea. E quindi, più che rimettermi alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, vorrei rimettermi alla capacità di lavoro ed ai tempi della Commissione parlamentare che dovrà esitare un disegno di legge che noi consideriamo prioritario e che abbiamo già sottoposto come tale alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, di fatto, c'è una proposta del Governo di non trattare oggi, così come è stato richiesto dal proponente, la mozione. E, pertanto, seppure c'è un invito alle Commissioni per una sollecita trattazione del disegno di legge sugli enti regionali, tuttavia c'è anche una richiesta di rinvio alla data che sarà fissata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola. Sulla materia lei ha già parlato, ha formulato una richiesta. Devo attenermi a quanto prescritto dal Regolamento ed alle decisioni assunte dalla Commissione per il Regolamento in ordine a problematiche già trattate, per cui la materia va affidata alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi nella cui sede ci sarà, credo, una sollecitazione del Governo a che in tempi brevi si possa discutere in Aula l'argomento oggetto della mozione presentata.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Presidenza del Presidente
PICCIONE.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Cre-

do che comunque gli onorevoli Cristaldi e Consiglio, che avevano posto il problema, anche se non hanno potuto esprimersi, siano sostanzialmente favorevoli alla soluzione prospettata.

Il problema sollevato dall'interpellanza dell'onorevole Piro, mi sembra anch'esso di grande significato. Lo abbiamo letto sulla stampa, abbiamo visto anche un servizio in televisione ed eravamo personalmente informati di questa vicenda. Personalmente ne parlerò tra oggi e domani con i colleghi di Giunta, soprattutto con il collega Fiorino, preposto a questo settore di amministrazione, e penso che prima della conclusione della seduta di domani io possa comunicare la proposta del Governo in ordine ai tempi di discussione di una interpellanza che ritengo di grande rilievo, di grande interesse e di grande attualità.

PIRO. Quindi ci darà una risposta domani, grazie.

Commemorazione dell'onorevole Pancrazio De Pasquale.

MACCARRONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli deputati, è delle umane cose cedere al proprio destino mortale ed è ormai nella coscienza comune, come ci rammentava San Paolo, che moriamo ogni giorno, *cotidie morior*, e che siamo in lista d'attesa per il trapasso finale. Pur tuttavia, quando questo avviene ci sembra assurdo, atroce e sempre prematuro. Quando telefonai alla federazione comunista di Catania per comunicare la conclusione della vita di Pancrazio De Pasquale, la ragazza che mi rispose mi gridò che era impossibile, assurdo, quasi a voler affermare che certi uomini non possono e non debbono andarsene mai perché la loro esperienza, cultura ed intelligenza sono sempre utili per l'umanità.

Purtroppo ci troviamo di fronte ad una necessità e ad una realtà biologica che racchiude il mistero della vita e contro cui l'umanità è impotente.

Ed eccoci qui a ricordare uno dei protagonisti della battaglia per la difesa delle classi deboli e dell'autonomia siciliana.

Amici da sempre, tuttavia non pensavo che sarebbe spettato a me ricordare oggi l'illustre parlamentare di questa Assemblea, ma a compagni più validi che gli erano stati vicini nella sua lunga militanza politica.

Salvo che nell'ultimo scorcio della sua vita, dal 1943 quando aderimmo al Partito comunista italiano, siamo vissuti su piani diversi e lontani. Io dirigente di complemento a condurre le lotte per la democrazia nelle zone bracciantili e contadine del Catanese, lui prestigioso dirigente regionale e nazionale. Ciò non pertanto, ci accomunano alcuni fatti personali e politici che sono emblematici per tutto il movimento comunista siciliano.

Un avo di Pancrazio era di Adrano come me: il barone Benedetto Guzzardi, patriota liberale, mazziniano, consigliere comunale di Adrano. Il 17 maggio 1860 issò la bandiera tricolore sul castello normanno. Nell'ottobre del 1868 fondò il circolo democratico degli operai, che oggi porta il suo nome, e si battè per l'emancipazione degli artigiani e dei proletari, per una riforma fiscale che colpisse gli evasori e togliesse i privilegi alle classi agiate; creò ospizi e ospedali per i poveri. Nel circolo molti operai subirono una lenta trasformazione come di crisalide: parte dei mazziniani e garibaldini divennero anarchici, poi anarchici internazionalisti, successivamente anarchici socialisti, quindi socialisti e nel 1921 parte di essi aderirono al Partito comunista d'Italia. Si ricordano i processi ai socialisti anarchici, il comizio di Andrea Costa, la grande protesta di oltre mille donne nel 1898 contro la miseria e la speculazione degli agrari e l'episodio del quadro del Cuore di Gesù che i comunisti appesero alla parete centrale della sezione al posto di quello di Carlo Marx forse perché, secondo loro, Gesù Cristo era stato il primo socialista della storia.

Sono queste, colleghi, le radici ed anche la specificità del Partito comunista siciliano, ma sono anche le radici di Pancrazio De Pasquale che seppe, in una moderna concezione gramsciana, trovare la sintesi di culture politiche diverse, per costruire, insieme ad altri valorosi

dirigenti, un grande partito moderno che dall'opposizione seppe anche essere partito di Governo per le proposte e gli stimoli costruttivi.

L'altro episodio è del 1949 allorché in Adrano festeggiammo la liberazione di Pechino con un grande corteo, a cui parteciparono centinaia di donne.

Allora ero segretario della Camera del Lavoro e vice sindaco e per il comizio venne Pancrazio, a quel tempo segretario della federazione di Palermo, il più giovane segretario di federazione italiano.

I carabinieri avevano ricevuto ordini di impedire il corteo ma la folla li travolse ed il comizio fu imponente.

Sul tardi arrivarono alcuni camions della polizia per arrestare i responsabili dei disordini e ripristinare l'ordine violato.

Rientrato a casa trovai mia madre, che preparava una valigetta di cartone: «Ti ho preparato il vestito più vecchio perché così, se ti arrestano, non sciupi l'unico vestito nuovo che hai», mi disse. Ma era rassegnata e non piangeva, le ultime lacrime le aveva consumate quando avevano arrestato mio padre per antifascismo. Da allora, tutte le volte che incontro Pancrazio pensavo a mia madre e a quella valigetta di cartone come le tante trascinate per il mondo dai siciliani nell'emigrazione quasi biblica che segnò la sconfitta delle lotte contadine.

Non l'incontrai più per anni e non ne ho saputo il motivo, salvo qualche malignità che filtrava dalle strette maglie dei «rivoluzionari di professione»; perché all'interno del partito c'è stata una democrazia di tipo particolare riservata a certi gruppi ristretti, come quella dell'antica Grecia di cui ci parla Demostene nel «discorso della corona».

Io ne sono stato sempre escluso, perché ho rifiutato di diventare un funzionario di professione. Soltanto una decina di anni fa ho avuto modo di leggere il resoconto sommario di un processo a carico di De Pasquale accusato di frazionismo e di complotto antipartito e che non ritengo valido storicamente e politicamente, anche se contiene le autoaccuse di alcuni partecipanti alla riunione.

Di fatto questo processo a De Pasquale ci ricorda uno dei tanti processi di cui scrisse Arthur Koestler in «Buio a mezzogiorno», con la differenza che questo fu un processo all'italia-

na; in ogni caso allora si trattò di un contrasto politico di fondo che comunque non doveva concludersi con un provvedimento disciplinare contro il più debole: De Pasquale fu destituito da segretario della federazione di Palermo e mandato in esilio alle Frattocchie a Napoli e, poi, a Genova.

Era l'epoca del contrasto fra la linea politica dei dirigenti regionali che privilegiava i gruppi della classe operaia e l'iniziativa parlamentare e quella (definita erroneamente di volta in volta: «populismo», «avventurismo», «estremismo», «insensibilità istituzionale») che affermava l'importanza del movimento contadino come movimento autonomo e non subalterno, nonché parte integrante delle lotte meridionali.

L'ampio movimento contadino e il prestigio del gruppo dirigente palermitano, anche in raffronto ai limiti organizzativi delle altre federazioni, furono causa di dissensi col Gruppo dirigente regionale, soprattutto per il carattere forte e la personalità prestigiosa e popolare di De Pasquale, cui stava stretta la camicia del centralismo democratico.

Il contrasto rappresentò anche l'insofferenza di Pancrazio nei confronti della burocrazia e della gerarchia. Quella burocrazia che man mano si andò trasformando in una nuova classe all'interno del Partito e dei Paesi del socialismo reale.

C'era comunque il merito, per i primi «rivoluzionari di professione», di essere stati educati dalle lotte antifasciste, partigiane, della terra, delle fabbriche e, nei paesi dell'Est, dalla grande rivoluzione di ottobre. Dopo quel periodo eroico, purtroppo, la nuova classe venne fuori dalle scartoffie delle federazioni ed è stato il fallimento del socialismo reale, il fallimento del Partito comunista italiano e dei sindacati di classe.

La burocrazia vive di schemi e nel 1950 le direttive erano per la raccolta delle firme per l'appello alla pace di Stoccolma, mentre, a giudizio della Direzione regionale, De Pasquale e gli altri dirigenti palermitani perdevano tempo inutilmente nelle lotte delle campagne, non previste dagli schemi. Successivamente, tuttavia, i limiti operaistici e la conseguente bracciantizzazione delle organizzazioni comuniste hanno senza dubbio frenato e indebolito il grande movimento per la terra. Nel 1957 ho subi-

to un processo anch'io; sono stato espulso dal Comitato federale di Catania e costretto a dimettermi da sindaco di Adrano.

Dopo tanto tempo, circa un mese fa, il Segretario della federazione ha voluto liberarsi di un peso dicendomi: «Io, per quei provvedimenti, sono in torto nei confronti tuoi e nei confronti dei compagni di Adrano, ma credimi, sono stato male informato. Chiedo scusa a te e ai compagni di Adrano».

Non mi risulta, colleghi, che le stesse scuse siano state chieste a Pancrazio De Pasquale. Permettetemi quindi, anche se questa potrebbe non sembrare la sede adatta, che a nome dei comunisti siciliani sia io a chiedere a Pancrazio le scuse postume per l'ingiusto processo e per l'esilio subito nel 1950.

E infine, il mio vero incontro politico con Pancrazio avvenne dopo la costituzione di Rifondazione comunista. Per alcuni mesi rimase ancora incerto, dubbioso, e molti compagni mi invitarono a telefonargli per sollecitarlo a venire con noi. Rifiutai. Non avevo sollecitato nessun compagno e meno che mai lo avrei fatto con Pancrazio. Per noi comunisti le scelte politiche sono scelte di vita e di libertà e quindi ognuno deve maturare personalmente le decisioni senza influenze esterne. Quando ci comunicò la sua decisione fummo tanto felici e parlammo a lungo, del partito nuovo e dei problemi dell'autonomia. Gli prospettai anche la possibilità di costituire un partito autonomo siciliano confederato a quello nazionale. Ritenevo francamente che fosse rimasto contrariato dalle mie proposte, ma non fu così: convenimmo che la battaglia autonomista poteva essere condotta con più forza e migliore efficacia da partiti autonomi non soggetti all'accentramento delle direzioni romane; che comunque avremmo dovuto approfondire il problema e porre successivamente la questione anche alla Direzione del partito per non dare l'impressione di volere rompere con i compagni delle altre regioni. Ebbi il senso della sua grande intuizione politica, di un grande dirigente moderno in cui palpitava ancora un cuore antico. Purtroppo se n'è andato e non possiamo più continuare quel discorso ed elaborare progetti per rendere forte il Partito comunista in Sicilia.

Aveva lavorato tanto per i lavoratori, per la Sicilia e per le organizzazioni di partito ed era

forse stanco ed aveva bisogno di riposo. Forse la colpa è anche nostra per aver preteso troppo, così come ha preteso egli stesso dal proprio organismo debole e logorato dalla lunga fatica.

Ma egli ha voluto essere al suo posto di lavoro fino alla fine, perché anche l'ultima ora della sua vita potesse essere utile al Partito comunista, ai siciliani, ai lavoratori e alle classi indifese della nostra società.

Parlare della vita di De Pasquale significa narrare cinquant'anni di storia della Sicilia, del Movimento popolare e dei comunisti siciliani: una lotta difficile per le classi subalterne e per affermare un rapporto giusto fra gli uomini contro coloro i quali invece vogliono mantenere il potere dei più forti, dei corrotti, della mafia, delle oligarchie politiche ed economiche. Un rapporto di giustizia fra gli uomini che riteniamo possa essere realizzato con la costruzione di una nuova società che noi chiamiamo socialista.

Per questo, quando, dopo il fallimento delle proposte socialdemocratiche e delle esperienze del socialismo reale, molti sbandarono in cerca di scorciatoie, Pancrazio rimase amareggiato ma non si scoraggiò e venne con noi per ricominciare daccapo a partire dai frantumi rimasti, per continuare una battaglia iniziata nel lontano 1943.

Già prima di allora, studente di filosofia all'Università di Messina, col maestro Galvano Della Volpe e col maestro Calogero Pio Sacchi, aveva maturato il suo orientamento antifascista e marxista e nel Partito comunista italiano si impose subito per la sua intelligenza e capacità.

Nel 1945 fu segretario regionale del Fronte della Gioventù e dopo le elezioni regionali del 1947 segretario della federazione comunista di Palermo, allorché diresse con altri giovani valorosi le grandi lotte contadine proprio nel periodo in cui, era il 1949, Pio La Torre veniva arrestato a Bisacquino e poi rinchiuso all'Ucciardone per un anno e mezzo. Pancrazio, richiamato dopo anni di esilio per essere eletto segretario della Federazione di Messina, dal 1958 al 1967 fu deputato alla Camera. Si dimise per essere eletto all'Assemblea regionale siciliana dove svolse le funzioni di capogruppo e successivamente di Presidente dell'Assemblea.

Dal 1979 per dieci anni fu deputato europeo e Presidente della Commissione per le politiche regionali ed infine, nelle ultime elezioni politiche, fu rieletto deputato nazionale e Vice Presidente del Gruppo parlamentare del Partito di Rifondazione comunista.

Da uomo di azione, da intellettuale gramsciano svolse attività ampia e poliedrica: fu dirigente contadino, difensore dei diseredati, dirigente del Movimento democratico e popolare siciliano con eccezionali doti di parlamentare e di legislatore. Di quest'Assemblea fu Presidente di grande dirittura morale, politica e di grande equilibrio. Come tale diede impulso all'approvazione delle leggi per la difesa dell'ambiente, per l'assistenza, per la riforma del Regolamento interno con l'abolizione del voto segreto sul bilancio e sulle leggi. Rappresentò il volto pulito del popolo siciliano e diede dignità a quest'Assemblea e all'autonomia regionale.

Come Presidente della Commissione per le politiche regionali fece approvare i progetti integrativi mediterranei con cui vennero affrontati i problemi delle aree marginali, con gli interventi del Fondo regionale di sviluppo (FERS), del FEOGA (Fondo per l'agricoltura) e del Fondo sociale. Era un grande dirigente e parlamentare comunista e nello stesso tempo un grande siciliano legato alla sua terra.

Molti in questi giorni, nel parlare e scrivere di Pancrazio De Pasquale, si sono chiesti come mai un politico con una visione riformista potesse aderire a Rifondazione comunista. Lo hanno scritto per Pancrazio, ma lo hanno chiesto anche ad altri che hanno fatto una scelta tanto impegnativa.

Non credo debba aggiungere altre motivazioni a quelle date a suo tempo da Pancrazio; mi preme riaffermare che essere riformista e innovatore, democratico e progressista, non significa cessare di essere comunista, non significa mutare la propria natura genetica e politica per diventare conformisti, trasformisti o opportunisti. Aderendo a Rifondazione egli spiegò cosa significa essere comunista oggi. Egli affermò che essere comunista oggi non è e non può essere la semplice conferma di una definitiva scelta ideologica compiuta tanti anni fa. Per me, e credo per molti altri della mia generazione, la militanza comunista è stata una

ricerca critica: fare per conoscere, conoscere per fare; uno sforzo continuo di presenza nei problemi e nelle attuazioni concrete.

Si tratta di vedere se, singolarmente e collettivamente, siamo stati all'altezza della complessità di questo compito. Ma quel che è certo è che non abbiamo mai idealizzato, e quindi mummificato, il pensiero, il metodo marxista.

«Quando nel 1943 — è De Pasquale che scrive — entrai nel Partito comunista, non fui spinto dal bagaglio ideologico consolidato nei sacri testi, bensì dal fascino concreto del programma politico di Togliatti per la ricostruzione materiale e morale dell'Italia democratica. La forza vitale che era in noi (e che possiamo chiamare comunismo) era l'aspirazione ad una società di liberi ed uguali da realizzarsi nell'impegno quotidiano di lotta e nella ricerca del consenso. Quella spinta è rimasta ed è la fonte inesauribile di ogni prospettiva di progresso sociale. Se si inaridisce, tutto il resto cade a pezzi; prevale la rassegnazione, l'indifferenza ed alla fine il cinismo».

Si è anche detto erroneamente che De Pasquale è stato amendoliano; ma in effetti non lo è mai stato. Condividere qualche osservazione o proposta non significa far parte di una corrente o avere legami di alcun tipo perché egli era contrario alle fumisterie correntizie. Pancrazio è stato un grande autonomista, un difensore delle autonomie comunali, delle comunità montane, dei consorzi dei comuni. Egli voleva legare le masse popolari e contadine alle istituzioni senza per questo farle divenire subalterne. E ciò perché la lotta delle masse e la difesa delle libertà democratiche sono il vero supporto delle istituzioni.

Amendola, per quanto mi risulta, non divideva alcuni di questi principi e mutuava dai Paesi dell'Est certi ideologismi ben diversi.

Si è scritto anche che «a Rifondazione comunista De Pasquale restò se stesso». Ma in questo concordiamo tutti: Pancrazio è rimasto comunista fino alla fine come tutti quelli che non hanno voluto ammainare la bandiera gramsciana dei grandi dirigenti comunisti e di tanta parte del popolo siciliano e italiano.

E adesso che l'uomo non c'è più avvertiamo un grande vuoto in un momento in cui maggiormente avremmo bisogno della sua espe-

rienza, della sua cultura di grande intellettuale e della sua forte personalità di dirigente.

Ci stringiamo commossi a sua moglie Simona, alle sue figlie Raffaella e Sabina e lo ringraziamo per ciò che ci lascia, a nome del popolo e dei comunisti siciliani.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il compagno Maccarrone ha detto della vita intensa, viva, impegnata di Pancrazio De Pasquale. Ricordarlo in quest'Aula che lo vide protagonista autorevole è difficile per me. Chi lo ha conosciuto nel corso di questi anni, ha apprezzato in De Pasquale la sua grande carica di impegno politico, che lo portava all'interno del suo partito ad essere sempre attento alle innovazioni politiche, ma con rigore e coerenza, vicino ai problemi del popolo e della sua Messina che amò tanto intensamente e che lo vide impegnato in una battaglia politica nel Partito e nelle istituzioni per allargare il confronto democratico, anche all'interno del suo partito, in momenti difficili della vita dei comunisti. Ma egli fu, come dice Maccarrone, anche un uomo di grande rigore morale, in una fase in cui gli uomini politici venivano e vengono guardati dai cittadini come gente che, sovente, nella propria azione politica, non ha quel rigore morale necessario.

Fu anche uomo di grande curiosità intellettuale. Lo ricordo a Messina impegnato in un confronto e in una polemica con gli ambienti universitari della città, sordi e retrivi rispetto alle novità della cultura progressista del Paese e del resto dell'Isola. Sono tanti gli aspetti della vita politica di De Pasquale che possono essere ricordati: il suo impegno nel Partito comunista, il suo essere comunista in modo anche originale in momenti difficili della vita interna del Partito comunista; il suo essere parlamentare nazionale autorevole, il suo essere uomo europeo nel senso vero, vale a dire quello di sapere legare l'esigenza generale dell'Europa alle necessità di questa Regione, di questo popolo, di questa Autonomia. Ma qui voglio ricordarlo come un combattente intransigente per la salvezza e il rilancio dell'Autonomia sici-

liana, contro ogni politica centralistica romana, per difendere le prerogative dello Statuto siciliano in materia finanziaria e nelle altre materie rientranti nella Autonomia speciale, ma anche contro ogni posizione «ascaristica» della politica siciliana, contro i nemici interni siciliani dell'Autonomia.

Egli fu un uomo, si è detto, delle istituzioni, ma nel senso più alto di questa definizione. In una fase nella quale urgono i problemi della riforma delle istituzioni, ricordare De Pasquale significa ricordare la sua visione profetica, per certi aspetti, per avere individuato, già nel 1976, quello che poteva essere uno dei pericoli più gravi per le istituzioni. Se noi rileggiamo gli scritti e gli interventi di De Pasquale di quegli anni, se noi guardiamo il lavoro svolto nel dibattito del 1976, sulla riforma della Regione e sul rilancio dell'Autonomia, vediamo come in quelle posizioni c'è per intero tutto quello che oggi è al centro del dibattito politico e delle preoccupazioni dei cittadini. Il documento dei saggi sulla riforma della Regione, l'esigenza di riformare le istituzioni, il Governo della Regione, la rappresentanza politica in Sicilia, la separazione tra il Governo e la gestione amministrativa, la riforma degli assessorati, che sono di quel documento, portano l'impronta forte, netta di De Pasquale. Portano il segno grande di una elaborazione e di un contributo che nel 1976 prevedeva già il degrado, il degenerare della vita istituzionale della nostra Sicilia.

Credo che l'Assemblea regionale siciliana dovrà ricordare il contributo di De Pasquale sulla riforma e sul rilancio dell'Autonomia. Nel momento in cui i comuni sono oggetto di confronto, di dibattito e di riforma, voglio ricordare che fu De Pasquale, Presidente dell'Assemblea, a chiamare qui, come una sorta di convocazione degli stati generali, i rappresentanti dei comuni siciliani per ricordare loro il ruolo fondamentale per la democrazia e per l'Autonomia siciliana che svolgono i comuni, che proprio per questo vanno difesi e potenziati. Questo il contributo originale di chi ha creduto, senza retorica, all'Autonomia, alla necessità della sua salvezza e al suo rilancio. In anni passati, quando sembrava essere, per molti aspetti anche all'interno del suo partito, una voce in un deserto, si trattava invece di un uo-

mo che capiva chiaramente quale doveva essere l'impegno e l'intervento delle forze popolari per rigenerare le istituzioni siciliane.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi come me, anche in momenti difficilissimi della propria vita personale e familiare, lo ebbe sostegno aperto e moderno, sa, anche sul piano umano, cosa è stato De Pasquale per coloro i quali lo hanno conosciuto, amici di partito o avversari politici. Un uomo che ha sempre avuto il rispetto e la considerazione di tutti. Sono molti i momenti... Scusate... (Si allontana dall'Aula commosso).

MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. È con animo sinceramente commosso che prendo la parola per associarmi al grande dolore dei familiari e dei compagni di partito per la immatura scomparsa dell'amico onorevole Pancrazio De Pasquale. Quanti come me ebbero la fortuna di conoscerlo e stargli vicino poterono apprezzare il suo grande amore per la nostra terra, la sua indiscussa preparazione, la sua rigida educazione ispirata principalmente dal rispetto del prossimo e dalla limpidezza nella gestione della cosa pubblica. Eletto Presidente dell'ARS nel 1976, diede alla nostra Assemblea un rinnovato impulso autonomistico ed il giusto ed alto ruolo di prestigiosa sede delle istituzioni democratiche. Io ebbi l'onore di essere al suo fianco come deputato segretario nel Consiglio di Presidenza, e collaborai con lui dal 1976 al 1979, quando, con grande correttezza politica, si dimise per partecipare da candidato alla campagna elettorale per l'elezione al Parlamento europeo.

In quei tre anni di impegno comune nel Consiglio di Presidenza dell'Assemblea, ho potuto conoscere ancor meglio ed apprezzare sempre di più Pancrazio De Pasquale; il suo modo signorile di dirigere le sedute dell'Assemblea, la sua imparzialità, il suo rispetto per tutti i colleghi, il tono pacato dei suoi interventi davano solennità alle nostre sedute e sicura garanzia a tutte le forze politiche. Con De Pasquale la Sicilia perde un suo illustre figlio ed un suo grande difensore. Tutti noi perdiamo un leale collega ed un carissimo amico. A no-

me del Partito liberale, del Gruppo liberale e mio personale rinnovo alla signora Simona, alle figlie, alla famiglia tutta ed ai colleghi di Rifondazione comunista le più sentite espressioni di cordoglio.

MARCHIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista, come parlamentare di questa Assemblea, ma anche come parlamentare messinese, sento il dovere, prima etico e poi politico, di intervenire per commemorare Pancrazio De Pasquale. Qui lo hanno conosciuto tutti, per cui non mi sembra il caso di tracciare un profilo da parte di chi gli è stato avversario ed amico; tanto bene l'ha fatto l'onorevole Maccarrone. Se c'è un uomo che ha lasciato larghi e vasti rimpianti certamente questi è De Pasquale. Li ha lasciati tra gli amici e tra gli avversari politici.

Di De Pasquale ho molti ricordi, ma uno ve lo voglio raccontare, perché la politica di Pancrazio De Pasquale, scusate anche questo mio stato d'animo, era veramente sorretta dalla cultura e da una coerenza, forse inimmaginabile ai nostri giorni. Più di venti anni fa, forse venticinque, certamente nel periodo in cui la Destra a Messina aveva spazio, facemmo un incontro alla Sezione Lavagnini, una delle sezioni del Partito comunista più gloriose della città. Io intervenni, evidentemente prima di lui, e parlai della Messina monarchica, della Messina fascista, di quello che avevano fatto le forze democratiche per cercare di emarginare la Destra più estrema e conservatrice della città. Pancrazio, quasi, mi rimproverò con dolcezza, con lo stile che era dell'uomo e del politico, rivendicando le lotte, l'elezione di Mazzini a deputato nazionale, rivendicando tutta una storia — direi, ancora in contrasto con lui — parziale, o per lo meno settoriale, della Messina democratica. Questo era l'uomo e la sua coerenza.

Pancrazio De Pasquale è stato deputato nazionale, e noi messinesi ricordiamo che ha intrapreso una battaglia per la politica della casa. Forse è stato l'unico che, in anni bui per una città devastata dal terremoto prima e dai

bombardamenti poi, condusse una battaglia, ma non lo fece semplicemente per Messina, lo fece per il Mezzogiorno, per la Sicilia tutta. Deputato regionale, Presidente dell'Assemblea, uno dei punti di riferimento del movimento autonomistico regionale. Ancora, di Pancrazio si ricordano i suoi interventi che, adesso, al termine di questo mio breve discorso, proporrò vengano pubblicati da parte della Presidenza dell'Assemblea. Era per noi un punto di riferimento perché conoscevamo la sua milizia nel Partito comunista, ma tutta la sinistra democratica riconosceva in Pancrazio De Pasquale un leader della sinistra democratica del nostro Paese e della nostra Sicilia. Ricordo le battaglie parlamentari a livello europeo (sono stato amministratore della Provincia regionale di Messina) e quanti incontri, quanti convegni nei quali la politica del Mezzogiorno, la politica del fondo regionale, hanno visto Pancrazio De Pasquale come uno degli alfieri, nella sua veste di Presidente della Commissione parlamentare europea.

E poi l'uomo con le sue idee. Diceva bene Maccarrone, forse a Pancrazio De Pasquale — e senza forse — stava stretto il centralismo democratico. Per rendere onore anche a tanti compagni comunisti, credo che stia stretto a tutti il centralismo democratico e anche altre forme di centralismo che democratiche non sono. Pancrazio De Pasquale ha avuto nel suo atteggiamento, nel suo comportamento, nella politica una grande libertà di pensiero che, come dicevo, veniva sorretta prima dalla sua cultura e, senza offendere minimamente la sua memoria e senza offendere i compagni che gli sono stati accanto nel Partito comunista prima, nel PDS dopo, e in Rifondazione successivamente, forse quello che avremmo voluto è che la parabola di Pancrazio De Pasquale si concludesse in maniera diversa. Ma non perché Rifondazione non sia un grande movimento, un grande partito — che peraltro rispetto — ma perché la sua politica, i suoi atteggiamenti, la sua cultura è stata la cultura della libertà, del senso dello Stato, del governo dello Stato.

Pancrazio De Pasquale non è stato solo — lo abbiamo detto, lo hanno detto coloro i quali mi hanno preceduto — un oppositore, uno della minoranza. È stato un uomo di maggioranza, nel senso che ha saputo interpretare

con grande responsabilità il ruolo che gli derivava dalla posizione politica sua e del suo Partito. E forse questa parabola è la nota che in una commemorazione, anche se modesta come la mia, non deve sfuggire, vale a dire una parabola diversa, un compagno più impegnato nel governo della cosa pubblica con la sua esperienza, ripeto, e la sua cultura, che non all'opposizione. Forse avremmo voluto questo, forse la futura sinistra di governo si sarebbe arricchita di un capitolo nuovo, interessante; interessante per il Mezzogiorno, interessante per la Sicilia, per Messina stessa, ma interessante anche per il Paese. Concludendo, con animo veramente lacerato, ho appreso nel mio partito la notizia della sua scomparsa perché un compagno, l'avvocato Panella, mi ha detto: «Io sono più grande di De Pasquale di un anno»; è stato così che ho saputo della morte di Pancrazio. Signor Presidente, a nome del Gruppo parlamentare socialista, propongo formalmente che gli interventi dell'onorevole De Pasquale vengano pubblicati a cura dell'Assemblea.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordare Pancrazio De Pasquale non significa adempiere alla rituale commemorazione di un uomo caro che non è più fra noi, ma significa ripercorrere un pezzo importante della storia della nostra autonomia regionale, significa ripercorrere un pezzo importante della storia della sinistra siciliana e nazionale.

L'onorevole Maccarrone prima, con una graziosissima e delicata impostazione dialettica dei rapporti che intercorrevano tra lui e l'onorevole De Pasquale, ci ha dato una visione dinamica della reale indole di Pancrazio De Pasquale, uomo che ha costituito un riferimento vero dentro il movimento della sinistra. Così come la commozione dell'onorevole Silvestro ci ha dato la dimensione dei grandi valori umani di Pancrazio De Pasquale. Tutto questo è importante ricordarlo, ripeto, non per adempiere a un rituale, ma perché, in un momento in cui tanto sbandamento si avverte, nelle istituzioni complessivamente, ma anche nella sinistra, che certamente, per quello che mi ri-

guarda, mi sta ancora di più a cuore, sono convinto che, ricordando gli sforzi, i travagli di Pancrazio De Pasquale, probabilmente potremo trovare momenti importanti che ci possano aiutare per intraprendere un cammino futuro che rapidamente ci possa portare a riprendere le fila del discorso.

Amerei molto ricordare Pancrazio De Pasquale come autentico uomo della sinistra che, oltre a guardare i grandi scenari, sapeva cogliere anche l'importanza del particolare, l'importanza di occuparsi e preoccuparsi di fatti, come dire, minuti, che riguardano le sorti della gente e che caratterizzano importanti azioni politiche mirate al raggiungimento di nuovi traguardi per lo sviluppo complessivo. E intendo riferirmi a quelle importantissime azioni che Pancrazio De Pasquale, da parlamentare europeo, portò avanti per il centro storico di Palermo. Ero allora assessore all'Urbanistica del Comune di Palermo e ricordo con grande piacere e con grande interesse con quale sensibilità, con quale prontezza Pancrazio De Pasquale seppe scrivere al Parlamento europeo una pagina importante sul centro storico di Palermo, associandolo a quello di Lisbona, al centro dell'interesse dell'Europa come momenti importanti per stabilire quale dimensione debbano avere le città in Europa e quale importanza rivestano le identità che poggiano nella storia delle città e della gente rispetto allo sviluppo complessivo della cultura e della società europea. E tutto questo lo fece con grande prontezza, con grande sensibilità, dando a dei giovani amministratori, quali eravamo noi in quel momento a Palermo, grandi stimoli, grandi traguardi, grandi energie che ci hanno aiutato a portare avanti importanti battaglie e a completarle. Questo episodio mi preme sottolinearlo perché l'uomo di Stato non affronta soltanto i problemi dei grandi scenari ma sa, deve occuparsi anche del riflesso nel concreto e nello specifico di alcune azioni che danno la visione reale delle strade che si stanno percorrendo. Con queste parole e con grande convincimento mando un messaggio di affetto e un abbraccio a Simona, ai familiari che non conosco come Simona, ai compagni di Rifondazione. Signor Presidente, anch'io credo che, per aiutare tutti i siciliani a ripercorrere questi momenti importanti, forse è opportuno, come diceva l'onore-

vole Marchione, pubblicare un'opera completa che ci consenta di rileggere con puntualità il cammino importante tracciato da Pancrazio De Pasquale.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, tutto è stato detto e nulla in realtà può essere ancora detto. Dico questo perché abbiamo appreso con grande emozione, con costernazione quasi, della morte di Pancrazio De Pasquale. Le persone che come Pancrazio hanno segnato un periodo storico ed hanno imposto la propria forte personalità, sembra non debbano morire mai e siamo colti da stupore invece, ogni volta, dalla consapevolezza della fragilità degli umani.

Pancrazio De Pasquale è stato un grande protagonista della vita politica siciliana, quindi è stato un grande protagonista della storia siciliana del dopoguerra, e ci dispiace, dispiace particolarmente a me, non avere avuto l'occasione di conoscerlo meglio di quanto si sia potuto conoscere un uomo attraverso la sua vita pubblica, le sue relazioni con la politica, dentro la politica. Non sempre abbiamo condiviso le scelte da lui sostenute, anzi, siamo stati qualche volta avversari: dagli anni della solidarietà autonomistica, alla sua esperienza al Parlamento europeo, non sempre abbiamo concordato con le sue idee; qualche volta ci siamo anche confrontati duramente. Ma proprio questo, forse, ci consente oggi di poterne apprezzare di più e meglio, come sempre avviene quando viene a mancare un forte interlocutore, il rigore intellettuale, la passione politica, le grandi doti di rettitudine e di moralità, il grande senso dell'Autonomia siciliana che ha cercato di far vivere nella sua azione politica quotidiana, a Palermo come a Strasburgo, il grande rispetto che egli aveva per le istituzioni e che riusciva ad imporre a tutti come regole da osservare e comportamenti da seguire. Un uomo che ha fortemente creduto e combattuto per una politica dell'emancipazione, del progresso sociale, e, se ci può essere un motivo di conforto nel buio e nel dolore che coinvolge soprattutto i suoi familiari, credo che pos-

sa essere trovato nel fatto che Pancrazio De Pasquale ci ha lasciato ancora giovane e ancora attivo, con una bella morte. È morto nel pieno di un impegno che ha intessuto la sua vita ed a cui ha dedicato la propria esistenza. Ha vissuto una vita degna di essere vissuta e la sua azione e il suo pensiero non si perderanno.

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità non sono pronto a commemorare la figura di Pancrazio De Pasquale, non ho ricevuto alcun mandato perché ritenevo che la figura di Pancrazio De Pasquale dovesse essere qui commemorata, per quanto riguarda la Democrazia cristiana, dal Presidente del gruppo parlamentare. Poco fa ho avuto modo di cogliere e di apprezzare l'invito rivolto dal Presidente della Regione, ed ho sentito il dovere, come parlamentare che ha vissuto con Pancrazio De Pasquale oltre dieci anni in quest'Aula, di doverlo ricordare, anche se in modo improvvisato, per le sue alte doti, per la sua natura di intellettuale prestato alla politica, di un uomo che, insieme con l'onorevole Restivo, ha abbandonato il Parlamento nazionale per dare aiuto alla nostra Regione in un momento di grande difficoltà.

Io non ho avuto la possibilità di ascoltare la commemorazione dell'onorevole Maccarone, però sicuramente egli avrà ricordato come in quel suo primo periodo di permanenza nella nostra Assemblea, nel 1967, con la partecipazione di allora noi giovani, ha affrontato la prima grande battaglia per la moralizzazione della vita regionale: l'abolizione del voto segreto sul bilancio. Capogruppo della Democrazia cristiana era l'onorevole Lombardo (l'onorevole Mazzaglia, come me, ricorderà quelle battaglie); vi fu uno scontro generazionale, vi fu una dura battaglia perché in quel periodo, ogni anno, in occasione del bilancio vi era un mercato delle vacche: molti della maggioranza votavano contro, molti della opposizione votavano a favore ed il governo cadeva per uno o due voti. Alla vigilia di ogni bilancio negli alberghi cittadini cominciava uno scambio di

promesse, di impegni e di altro che mortificava la nostra Assemblea. Fu la prima battaglia di Pancrazio De Pasquale, condotta con Lombardo e con altri responsabili politici dell'epoca e contro una parte della stessa sinistra, che si schierò a favore del voto segreto sul bilancio. E dopo scontri violenti in quest'Aula noi riuscimmo a vincere questa battaglia per eliminare, in un certo qual modo, il mercato delle vacche notturne e diurne, tenuto negli alberghi palermitani. Ma Pancrazio De Pasquale noi lo dobbiamo altresì ricordare come un uomo che contribuì a realizzare una svolta determinante in un particolare momento della vita politica regionale. Egli fu un autonomista convinto e diede un contributo notevole alla svolta della solidarietà autonomistica, oggi da molti criticata, ma che allora rappresentò un fatto nuovo, un fatto diverso e sconvolgente. Qualcuno ha detto che a Pancrazio De Pasquale andava stretto il centralismo democratico, ed era vero. Tant'è che quella battaglia di solidarietà autonomistica fu contro il centralismo democratico, e se lo avessero lasciato fare, forse noi avremmo avuto una svolta non a distanza di dieci, quindici o vent'anni, ma nel 1967 o nel 1971.

Fu un uomo retto ed un parlamentare di alto lignaggio, sia a Palermo che nel Parlamento europeo, a Strasburgo. Ecco perché ho voluto ricordare con un telegramma personale alla senatrice Mafai quella che è stato la mia convinzione, da sempre: un intellettuale che con la sua serietà, con il suo impegno, con la sua preparazione, con la sua capacità di politico, con la sua capacità di esprimere in sintesi quello che rappresentava, in quel particolare momento, il meglio della nostra posizione autonomistica, seppe immettere nelle coscienze dei suoi colleghi, dei giovani come lui e degli anziani, il significato più autentico del nostro regionalismo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo pubblicare gli scritti di Pancrazio De Pasquale. Abbiamo il dovere di farlo per ricordarlo come una delle più alte figure della nostra vita autonomistica. Per questo, a nome della Democrazia cristiana, rivolgo al Gruppo di Rifondazione comunista, al Gruppo del Partito democratico della sinistra, i sentimenti di solidarietà e intendo farlo anche nei confronti

del Gruppo democratico della sinistra; perché Pancrazio De Pasquale non può appartenere soltanto ad un movimento nato da poco: egli appartiene alla storia del Partito comunista italiano e del Partito democratico della sinistra. Sappiamo che ha avuto degli incontri, degli scontri, delle incomprensioni col Partito democratico della sinistra. Ma, certo, quante incomprensioni ciascuno di noi ha all'interno del proprio partito? Vi è qualcuno che resiste, qualcun altro cerca di spostarsi in avanti per portare un contributo di idee e di azioni nell'interesse della nostra comunità nazionale, nell'interesse della nostra società. Sono convinto che la senatrice Mafai ed i suoi figli, nel ricordo di così alta figura, potranno essere orgogliosi di essere stati moglie e figli di Pancrazio De Pasquale.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo mi ha affidato l'incarico di svolgere brevemente questa commemorazione. Se non lo avesse fatto, avrei parlato lo stesso, per dire qualcosa che non è quello che ha detto l'onorevole Piro o altri: se tutto è stato detto in un certo modo e da una certa parte, qualche cosa deve essere detta in un altro modo e da un'altra parte. Questo altro modo è il mio modo, è il modo del nostro mondo, della nostra parte nei riguardi di un personaggio che ebbi modo di conoscere da deputato in quest'Aula. Insieme a lui c'era un altro deputato del mio partito, l'onorevole avvocato Gaetano La Terza, il quale, come prima cosa indicò, a me giovane deputato, dall'alto della sua sensibilità e della sua cultura, alcuni deputati di questo Parlamento; ed aveva ragione di farlo perché quella è stata una epoca strana nel nostro Paese, anche questa lo è, ma quella fu molto strana, fu un'epoca in cui vi furono scontri durissimi sul piano delle scelte culturali, scontri duri che rivisti a distanza di tempo permettono un diverso modo di parlare, di sentire, di comunicare da una parte che non è la vostra parte. E questi scontri, da parte dell'onorevole La Terza, mi venivano rappresentati come fatti che nella vita e nella storia possono

verificarsi ma per i quali non bisogna mai fare prevalere gli aspetti radicali e ideologici sul rispetto della cultura.

Pancrazio De Pasquale non lo conoscevo; mi veniva additato da un uomo che mi aveva visto appena arrivato in Sicilia, a Catania, fare le prime esperienze di carattere politico nella vicenda universitaria e poi nella vita del mio movimento politico. Me ne indicò degli altri (consentitemi di non fare i nomi al momento); ed il nostro era un gruppo di deputati impegnatissimo in quell'epoca, che si scontrava duramente con le altre parti politiche e culturali. Eppure entravo in Aula tutte le volte che interveniva l'onorevole De Pasquale e ho fatto bene; ho fatto bene perché ho imparato tante cose che ho elaborato nell'ambito della mia ottica, con la mia sensibilità ed è da questo che ricavo il giudizio, caro collega Trincanato, partendo da considerazioni comuni e rispettando l'uomo, la sua preparazione, la sua coerenza (anche se appariva tante volte un uomo di grande abilità, talmente duttile nella ricerca di accordi e di intese che ad un osservatore superficiale sarebbe potuto sembrare persino dotato di un atteggiamento trasformistico). Ma questa era solo apparenza, un metodo strumentale; al contrario, era intransigente, radicale quanto mai nel perseguimento dei suoi obiettivi. E questo lo si coglieva, e lo commentavo assieme all'onorevole La Terza che da questo punto di vista giudicavo un maestro. Ecco perché ne parlo in modo diverso da come ne avete parlato ed ecco perché verso quest'uomo va tutta la mia stima e il mio affetto. Mi sembra di vederlo, ne parlavo spessissime volte con un altro deputato comunista, l'onorevole Francesco Basso mio vicino di casa, e parlavamo sempre di queste storie, delle nostre esperienze, del Parlamento e di Pancrazio De Pasquale. Ricordo il gesto che faceva sempre rimettendosi a posto gli occhiali; quando parlava o leggeva i suoi appunti toccava gli occhiali così..., e lo vedo con quella sua bonomia, con quel suo volto sornione ma sicuro, preciso, perseguire, dal proprio angolo visuale, l'obiettivo di un maggior senso di equità, di giustizia e di equilibrio sociale. E certo quel punto di vista, colleghi, è rispettabile, anche se non lo considero giusto. È vero, è vero, è stato così duro e radicale nell'impegno della difesa di

una linea autonomistica nel solco di un compromesso storico, che determinò in Sicilia l'affermazione personale di Pancrazio De Pasquale. «Lo Statuto non si tocca!» C'erano delle posizioni così fortemente radicate in Pancrazio De Pasquale che dopo venti, venticinque anni, noi ancora vediamo cosa fosse quest'ottica. Certo perseguiva quell'obiettivo all'interno di una scelta che non era esatta, perché sarebbe stato necessario, invece, modificare tante norme dello Statuto, così come sarebbe stato necessario modificare tante norme della Costituzione. Ci siamo battuti su posizioni diverse, talvolta dando l'impressione di non comprenderci, ma chi vi parla, vi assicuro, ha voluto bene a quest'uomo, verso il quale manifestavo profondo rispetto; e anche il mio Gruppo gli manifestava profondo rispetto per il suo grande rigore.

Le battaglie furono tante e all'interno di quelle battaglie si arrivò al patto autonomistico, e con il patto autonomistico si è arrivati a tante altre cose. Le nostre strade sono lastricate di tante cose, quella di Pancrazio De Pasquale è lastricata di tante sofferenze. Posso dire che anche quando pervenne alla massima carica di questo Parlamento, a diventare Presidente dell'Assemblea, tutto sommato questo impegno lo faceva soffrire, perché mille volte dovette contrastare, in omaggio al ruolo che svolgeva (noi non lo votammo, sappiatelo, ma riconoscevamo questo suo ruolo), con tante posizioni che potevano in quel momento appartenere all'interesse di un gruppo, dal quale lui proveniva, o di una coalizione per la quale si era battuto, e nello svolgere questo ruolo si coglieva questo suo impegno, questa sua sofferenza. Anche perché i conti non tornavano, onorevole Trincanato, non tornavano neanche allora. Ecco, oggi, dopo tanto tempo, vorrei che meditaste nel ricordare l'opera, l'impegno, il comportamento, la figura di Pancrazio De Pasquale. Che meditaste perché è necessario procedere sulla linea e sull'indirizzo tracciati dal suo comportamento e dalla sua azione politica; linea che, evidentemente può partire anche da posizioni sbagliate (e secondo me, secondo noi, erano posizioni sbagliate) ma alle quali lo scomparso credeva e che, a suo giudizio, servivano per raggiungere un risultato. È bene ricordarlo così, come un uomo cui va tributato rispetto per la sua capacità di calarsi in un ruolo

lo istituzionale, al di sopra delle parti, per perseguire con coerenza, all'interno della sua scelta culturale, gli obiettivi che si era posto.

Dobbiamo aprire un discorso a tutto campo e comprendere che occorre ricordare e commemorare Pancrazio De Pasquale esaltando l'opera e l'impegno da lui espressi non solo in campo regionale e nazionale, ma anche come rappresentante al Parlamento europeo. È questo lo stato d'animo di rispetto e di affetto che io ho nutrito verso il deputato, il collega parlamentare, l'amico. Mi sembrava amico, lo incontravo quando veniva e lo salutavo con affetto, «ciao Benito» mi diceva. Era un uomo così, sempre con un sorriso aperto mentre salutava.

Consentitemi che estenda questo sentimento di partecipazione alla consorte, ai figli, agli amici, e a tutti quelli che lo hanno avuto vicino nelle battaglie politiche. Se non lo avessi avuto come incarico dal mio Gruppo, avrei egualmente parlato, proprio perché voglio ritornare con la mente a quel periodo che fu tra i più duri della vita della nostra Sicilia e della nostra Nazione. Questo che stiamo per vivere non è da meno per mille ragioni; e a ciascuno di noi l'esempio di impegno con il quale uomini come Pancrazio De Pasquale si sono battuti in questo Parlamento serva per concorrere a tirar fuori questa nostra Sicilia, la sua gente, la nostra gente dai guai nei quali è stata collocata, forse, perché non abbiamo saputo appieno fare il nostro dovere trovando le soluzioni ai problemi.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando un uomo come De Pasquale ci lascia, con lui se ne va una fetta di storia, un pezzetto della storia delle istituzioni e un pezzetto della storia del nostro Paese e della Sicilia. Dunque è necessario cogliere queste occasioni non solo per commemorare ma anche per ricordare l'uomo, il significato della sua battaglia politica nel momento in cui oggi, come parecchi anni fa, si ripete il dramma per certi versi, l'evoluzione per altri, della politica stessa attraverso la modifica dei metodi, dei sistemi

e attraverso l'elaborazione, su diversi livelli e su piani alternativi, delle condizioni interne di ciascuna forza politica e della politica in quanto tale nel suo complesso. Allora — anche per le cose che ho sentito fino a questo momento — credo che sia necessario potere far sì che il significato dell'azione politica ed istituzionale di Pancrazio De Pasquale possa rappresentare un momento attraverso il quale mettere in discussione, complessivamente, il significato stesso del ruolo delle istituzioni, dei partiti, del modo di essere rappresentante del popolo e delle istituzioni nelle istituzioni stesse e nei partiti. E questo mondo che sta cambiando, e che deve trovare rapidamente un nuovo e più avanzato equilibrio, che deve indurci a rileggere i passaggi della nostra storia, che sono stati contraddistinti da una, talvolta, esasperata caratterizzazione ideologica, oggi deve servirci a comprendere quanto sia necessario non generalizzare, quanto sia necessario comportarsi con razionalità e con disponibilità e tolleranza, rispetto alla rivoluzione interna che stiamo vivendo, della cui entità forse neanche ci rendiamo conto.

Nel ricordare Pancrazio De Pasquale e nell'esprimere i sensi del più profondo cordoglio alla famiglia ed a quanti gli sono stati amici, desidero associarmi alla richiesta di pubblicazione degli atti, ma dico di più, all'avvio di un confronto che consenta a noi tutti di poter comprendere quanto sia urgente, attraverso l'esperienza di chi così degnamente ha rappresentato le istituzioni, cambiare, e cambiare rapidamente, un sistema che rischia di sopravvivere a se stesso, rischia di non essere più all'altezza delle aspettative dei cittadini. Un sistema che non ha più bisogno di fronti, ma ha bisogno di molti momenti di incontro, di ricucitura dopo le lesioni e le tensioni degli anni passati ed in alcuni casi anche di questi giorni. Pertanto, onorevole Presidente, nel riconfermare l'opportunità che l'azione politica di Pancrazio De Pasquale possa essere ricordata con la pubblicazione dei suoi scritti, desidero ulteriormente associarmi al dolore dei familiari e degli amici, a nome personale e del Gruppo che rappresento.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che difficilmente, in quest'Aula, in occasione di commemorazioni di amici scomparsi, di protagonisti della nostra vita parlamentare, ci sia stata tanta partecipazione personale, anche emotivamente forte, come questa mattina. È che Pancrazio De Pasquale fu un parlamentare di grande livello, ma di livello compiuto, presente in tutti i luoghi della società civile dove si discuteva di politica, dove si compiva un'analisi dove si immaginavano progetti, in una situazione di dialogo e di confronto permanente con tutte le realtà, anche diverse. Ed è per questo che ciascuno di noi ha finito per averlo interlocutore in logiche di incontro o di scontro, ma sempre in maniera intelligente, in maniera importante, in maniera che ha finito poi col segnare le azioni successive. C'è il rischio di cadere nell'intimismo, e come sarebbe possibile non caderci, ricordando le mille cose che ci hanno visto compiere assieme dei percorsi soprattutto nella nostra realtà messinese? Lo ricordavano alcuni colleghi, soprattutto Gioacchino Silvestro ed anche l'amico Serafino Marchione.

Ho voluto nei giorni scorsi ricordare in Giunta — perché è difficile tagliare questo filo dalla memoria, ed anzi, in momenti come questi, questa linea della memoria diventa più forte — che proprio agli inizi della mia attività politica, in un primo comizio, ero abbastanza imbarazzato di dover parlare subito dopo Pancrazio De Pasquale; ed allora tutta una serie di ritardi per vedere se era possibile evitarlo. C'era anche la pioggia che poteva divenire amica in quella circostanza; ed invece no, mi giunsero messaggi che era bene che si parlasse, che si parlasse assieme. Io avevo vent'anni, era il 25 aprile del 1955, nel comune di Longi, sui Nebrodi ed il discorso finì sulla resistenza, sui valori della resistenza, sulle vicende che avevano reso possibile la costruzione della Repubblica. Mi accorsi che quel comizio, sia pure in una situazione del Paese così piena di luoghi di scontro, rappresentava un modo per incontrarsi discutendo di politica. Ed era quella politica che avevamo fatto all'Università, alla quale anche lui aveva partecipato dall'esterno molte volte, che aveva fatto sì che i cattolici

diventassero meno integralisti e più disposti al dialogo, anticipando quasi le disposizioni del Concilio, il clima del Concilio, e che anche altri finissero con il superare lo schematicismo delle rotture per diventare più pronti a capire, a decifrare ed interpretare realtà che avevano bisogno di letture complesse, ma anche di momenti unificanti per trovare la via di uscita da un tunnel che sembrava senza fine. Furono anni formativi quelli della nostra giovinezza a Messina, ed in tutti quegli anni finimmo con l'incontrarci più volte anche dopo.

Non ricordo mai un grande momento della vita cittadina senza la sua presenza, anche quando non ce l'aspettavamo. Agli inizi degli anni '70, per esempio, alla fine degli anni '60, in un clima di contestazione ritardato che anche da noi finiva con l'approdare in incontri culturali, discutendo di cinema con migliaia di ragazzi in pomeriggi caldi d'estate. E poi, assieme, il teatro-struttura che era un modo di riavvicinarci ai problemi della società utilizzando la metafora dello spettacolo come possibile luogo di incontro e di lettura di una realtà difficile. E le altre cose che vennero dopo le rievocammo qualche anno fa, forse una decina di anni fa, con Alfonso Madeo in alcuni paginoni del Corriere della Sera dedicati a Messina. Ecco, questa possibilità che il Partito comunista, attraverso Pancrazio De Pasquale, allora ritenne di potere avere, di un incontro con una borghesia in qualche modo estranea alla vita della città, borghesia che rischiava di perdersi in una protesta incapace di costruire, su un terreno di lamentosità importante, forse anche intellettuale, ma certamente improduttiva, questa possibilità di ritornare alla politica attraverso un partito di opposizione in una partecipazione democratica, fu una cosa che salutammo con molto interesse perché riconciliava gli orfani della esperienza liberale di Gaetano Martino con la politica e dimostrava loro che era possibile far politica anche in un modo diverso, al servizio della città.

Altre cose che hanno ricordato qui i colleghi, i momenti importanti della vita dell'Assemblea, i momenti importanti della vita del Parlamento europeo; e in ciascuna di queste fasi la sua presenza fu caratterizzante. Scusatemi se ci sono troppi «amarcord» in questo mio intervento, ma non potrebbe essere diversamente. Chissà perché stamattina, pensando

ci, mi veniva fuori il titolo del tema dei miei esami di maturità. Era una frase di De Santis che diceva che per certi personaggi (i classici), la testimonianza della loro vita, il loro pensiero è come uno scrigno da cui ciascuno finisce con l'attingere le cose importanti che gli servono e con le quali poi alla fine stabilirà identità. E ciascuno riesce a prelevare da questo scrigno, a seconda del tempo in cui vive, delle cose che comunque saranno attuali. Credo che si possa dire questo di Pancrazio De Pasquale.

Al Parlamento europeo, dicevo, ma va ricordato anche il suo discorso in una saletta fumosa sopra il cinema Metropol, quando si sancì questa novità della solidarietà autonomistica anche per la realtà messinese; svolse questo suo discorso con così grande passione che alla fine stette male, dovettero accompagnarlo per cercare di ristorarlo dopo la fatica sostenuta. Fatica dovuta forse anche all'emozione di quelle parole pronunciate nel tentativo di spiegare, anche a coloro che erano più rigidi nel giudizio, le possibilità di successo di quella esperienza e di coinvolgere anche coloro che erano più fermi su posizioni schematiche o comunque di rifiuto di quell'esperienza berlingueriana che stava per partire, che in Sicilia avevamo anticipato, che in Sicilia Pancrazio De Pasquale aveva anticipato con Piersanti Mattarella.

Ricordando gli inizi della Repubblica egli disse: «noi collaborando con Badoglio salvammo la democrazia in Italia o comunque la possibilità che ci fosse la democrazia in Italia, perché altrimenti avremmo avuto la guerra civile; e non pensammo di sbaraccare in una sola volta tutto quello che c'era — la Monarchia e altre cose — ma pensammo di arrivarci con prudenza e con gradualità perché altrimenti le tensioni avrebbero reso vana la possibilità di costruire una Costituzione democratica e un Paese retto da regole di democrazia certa». Allora, superando questo intimismo — i nostri incontri, gli appuntamenti mancati, l'ultimo appuntamento, cara Simona, che prendemmo assieme a Stromboli — superando questa fase del ricordo, credo che dobbiamo accostarci al personaggio De Pasquale ripercorrendo la nostra storia; e avremo occasione per ripercorrerla assieme perché è la storia della Sicilia, la storia della sinistra, e non soltanto della sinistra, ma

anche dei cattolici democratici capaci di confrontarsi con questa sinistra, che va riletta attraverso la figura di Pancrazio De Pasquale. Ecco cosa è stata un'esperienza comunista, cosa è stato il peso delle rotture ai fini della crescita della democrazia nel Paese; rotture che forse erano inevitabili, quella del 1947 certamente. Qualcheduno ha ricordato i verbali di quel comitato federale presieduto da Secchia, con De Pasquale, Tuccari, Emanuele Conti, lì, pronti a difendersi; io li ho riletti in un libretto-intervista di Pio La Torre, curato anche questo da Alfonso Madeo, sul movimento contadino in Sicilia. Ecco, in quei tempi forse la rottura fu inevitabile, però quella rottura determinò l'avvento di una democrazia bloccata che per molto tempo sarebbe rimasta bloccata e che certamente avrebbe potuto crescere meglio senza quelle rotture.

La storia non si fa con i se. Voglio, però, dire che questo mancato incontro tra forze socialiste, forze comuniste, forze cattoliche, sin dal momento in cui bisognava realizzare poi in concreto la democrazia nel Paese, creò dei guasti che con difficoltà abbiamo lentamente superato. E così la rottura della seconda Salerno, dopo Moro, quando forse c'era ancora più necessità che si capisse che al di là del tema dell'emergenza era necessario che si ritrovassero dei punti comuni per una strategia capace di rinnovare e di riscrivere le regole di questo Paese malato di un malessere crescente. Con una possibilità di nuovo dialogo all'interno della Sinistra, di una sua nuova costruzione importante tra socialisti, comunisti e quei cattolici democratici che certamente non possono collocarsi a Destra, ma che sentono le stesse urgenze in nome di quel cristianesimo che è principio costante di non appagamento e quindi regola costante di una rivoluzione a partire dal di dentro.

Dicevo a proposito di ciò, senza immaginare il ritorno di compromessi, che quello del superamento della democrazia bloccata fu e resta un tema importante. Pancrazio De Pasquale lo visse come tema importante e credo che sia questa forse la lettura più opportuna che si possa dare della sua lezione politica e di vita: rendere reale una democrazia costruita, e con tanta fatica e con tanto sangue data agli italiani, perché potesse continuare a renderli più

felici, in una situazione di maggiore giustizia, di maggiore progresso e di maggiore uguaglianza. Ecco, è un discorso che continuerà a farsi; la storia non si ferma! Ma superare la democrazia bloccata in nome di nuove regole resta ancora il tema di oggi, e in fondo le cose che stiamo sperimentando a Palermo credo che appartengono a questa logica: la logica di chi vuole costruire delle regole perché tutto il gioco sia più libero, perché tutti possano contribuire sempre più a rendere più bella la casa comune, a salvare questa nuova Autonomia. Assieme per le nuove regole; credo che sia questo il senso della nostra operazione e sia anche un modo, forse il modo migliore, per ricordare Pancrazio De Pasquale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono certo di interpretare il sentimento unanime dell'Assemblea nel manifestare il più profondo cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Pancrazio De Pasquale che di questo Parlamento fu deputato attento e puntuale, nonché Presidente di grande dignità istituzionale e politica.

Sicuramente l'attività di Pancrazio De Pasquale ha inciso nella vicenda politica regionale, nazionale e comunitaria. Il suo ruolo è stato quello di un leader di indiscusso prestigio, dalle profonde intuizioni, dalle grandi capacità realizzatrici.

Nell'espletamento del suo mandato, De Pasquale operò sempre con uno straordinario impegno, con una visione moderna dei problemi che di volta in volta si ponevano, legando la loro soluzione ad una prospettiva di avanzamento dello schieramento democratico della società civile.

Il suo impegno politico cominciò negli anni tormentati del dopoguerra, quegli anni «roventi» durante i quali lo scontro sociale, in una Sicilia la cui economia era legata essenzialmente all'agricoltura, si sviluppava nelle campagne. Fu la stagione, per alcuni aspetti epica, dell'occupazione delle terre che vide cadere sotto la violenza della mafia numerosi capilega. In questo clima, Pancrazio De Pasquale verificò la sua formazione teorica, acquisita sotto illustri maestri e in anni di rigorosi studi di filosofia, attraverso la realtà quotidiana, la battaglia del movimento contadino.

Giovanissimo assunse la responsabilità di im-

portanti federazioni del Partito comunista e nel 1958 entrò a far parte della Camera dei deputati che lasciò nel 1967 per candidarsi all'Assemblea regionale. Nel nostro Parlamento restò fino al 1980, ricoprendo l'incarico, prima, di Presidente del Gruppo comunista e, poi, di Presidente della stessa Assemblea che lasciò per dedicarsi all'attività di deputato del Parlamento europeo dove fu nominato Presidente della Commissione per gli affari regionali e l'assetto territoriale.

Di quegli anni vorrei ricordare un episodio da cui traluce la considerazione nella quale Pancrazio De Pasquale teneva le cariche istituzionali. Non appena si aprì la campagna elettorale per le europee del 1979, profilatasi la sua candidatura, De Pasquale ritenne opportuno rimettere il mandato di Presidente dell'Assemblea anche se non sussisteva incompatibilità alcuna: «Ho considerato opportuno — affermava nell'annunciare le dimissioni — per il rispetto che è dovuto all'Assemblea, agli altri organi della Regione e all'intero corpo elettorale, rendere subito operante la mia decisione all'inizio della campagna, onde soprattutto evitare ogni possibile ombra di strumentalizzazione sull'altissima carica, che si distingue dalle altre per il suo carattere di generale ed imparziale rappresentatività». Pancrazio De Pasquale aveva uno spiccatissimo senso delle istituzioni, presidio della convivenza civile ed espressione dei valori della democrazia. A questi valori va ricondotta la sua intensa attività di parlamentare e di dirigente politico.

«Gli anni trascorsi in Assemblea — scriverà un anno dopo nella lettera con la quale rassegnava il mandato di deputato regionale — sono stati per me ricchi di insegnamento. Le esperienze vissute nelle diverse responsabilità ricoperte hanno dato un contributo decisivo alla mia maturazione politica ed umana».

Nell'assolvimento del mandato parlamentare all'Assemblea, Pancrazio De Pasquale sviluppò con coerenza un suo esplicito progetto politico: consolidare lo schieramento autonomista in funzione di un avanzamento della comunità siciliana, e rafforzare l'istituto regionale. Per questo De Pasquale considerava «insopprimibile — sono parole sue — il bisogno della Sicilia di usufruire di tutte le energie sane di cui dispone, riunite in una sintesi politi-

ca che ne valorizzi la specifica natura, la particolare identità, senza confusione ma senza discriminazione». È in quest'ottica che si collocano quell'accordo di fine legislatura e quel piano di interventi realizzati a metà degli anni Settanta, preludio della solidarietà autonomistica che vedrà il Partito comunista far parte a pieno titolo della maggioranza che sostiene un governo a guida democristiana.

De Pasquale fu un fermo assertore dei valori dell'autonomia, e di questi valori si fece portatore anche nell'ambito del Parlamento europeo, dove pose con forza il problema della possibilità di un'interlocuzione fra Comunità e Regione. Le valutazioni fatte in diverse occasioni, e segnatamente nel corso della prima Conferenza delle regioni della Comunità europea svoltasi a Strasburgo sotto la sua presidenza, assumono un valore di estrema attualità, specialmente oggi, nel momento in cui più forti appaiono le spinte verso mille piccole patrie.

Unità e molteplicità, nel nostro caso Comunità e Regione, sono termini non contrapposti ma complementari in una corretta concezione democratica di governo. Unità senza molteplicità — affermava De Pasquale — è monolitismo, asfissia e, al limite, autoritarismo. Molteplicità senza autorità è dispersione, disordine e, al limite, anarchia. Da qui la necessità di ricomporre le istituzioni comunitarie a livelli nuovi e più alti perché l'unione dei popoli e degli stati europei potesse diventare realtà; di sviluppare i processi di decentralizzazione perché l'autogoverno e la gestione democratica si traducessero nelle strutture portanti degli ordinamenti nazionali e comunitari.

Autonomista, ma anche fervente europeista, Pancrazio De Pasquale si batté con passione ed intelligenza per l'approvazione del progetto di trattato per l'unione europea. «Le sfide della nostra epoca, le sfide della pace, dello sviluppo, dell'uso razionale ed equo delle risorse — sosteneva nell'Aula di Strasburgo — non possono essere vinte senza il contributo di una Comunità europea ben diversa, più autonoma e più forte, dotata di funzioni e risorse proprie, di politiche proprie e quindi anche di organi propri di legislazione, di decisione, di programmazione e di controllo».

Oltre che da Presidente della Commissione per la politica regionale, Pancrazio De Pasqua-

le, anche quale componente della Commissione politica e di quella istituzionale, sviluppò una forte azione per la riforma delle misure di intervento della Comunità in favore delle aree più deboli in una visione organica dei fattori dello sviluppo. È il caso dei PIM, i progetti integrati mediterranei, ideati proprio su questa linea.

L'Assemblea regionale ricorda oggi con commozione Pancrazio De Pasquale protagonista di una stagione che, pur tra difficoltà, si connotò sul terreno delle concrete realizzazioni. Per De Pasquale era necessario recuperare i valori più autentici dello Statuto siciliano legati a principi di unità e di solidarietà. Unità e solidarietà che non dovevano, e non possono, esimere la Regione e le sue istituzioni, la sua classe dirigente e l'intera comunità isolana dall'assunzione di precise responsabilità. «C'è un problema — sono parole di Pancrazio De Pasquale —, c'è un problema nazionale che si chiama Sicilia, c'è un ritardo economico, sociale, civile e culturale creato ed aggravato dalle profonde distorsioni, dalle irrisolte contraddizioni della storia unitaria del nostro Paese. Ma ormai, al punto in cui stanno le cose, colmare questo ritardo dipende non esclusivamente ma essenzialmente da noi, dalla nostra forza unitaria di popolo, dalla nostra capacità di diventare — come Regione siciliana — uno dei pilastri dell'ulteriore sviluppo democratico dell'intero Paese». Ed aggiungeva: «L'esperienza autonomista ci ha insegnato che, per questa impresa, sono di pari danno sia le illusorie scorciatoie, sia le tortuose deviazioni. La strada, invece, è dritta anche se faticosa: è la crescita democratica libera e pluralistica, ma unitaria delle forze sociali produttive e soprattutto delle classi lavoratrici».

Per De Pasquale la stessa lotta per l'attuazione dello Statuto e per una efficace politica per il Mezzogiorno avrebbe potuto avere successo solo se si fosse riusciti a fare della Regione «un centro vitale di raccolta di vastissimi consensi popolari, la guida sicura di un ampio ed ordinato movimento autonomista». Ed è con questo spirito che De Pasquale accoglie a Palazzo dei Normanni il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti con il quale affronta le tematiche dell'attuazione dello Statuto.

E all'Autonomia, al suo modo di porsi nei

confronti della società siciliana e della comunità nazionale, ed ai valori dell'unità De Pasquale fa riferimento nei momenti più drammatici della vita del Paese e della Regione con una forte sottolineatura: «l'Autonomia, la nostra speciale condizione non è, non deve essere, non può più essere né parassitismo né separazione. Deve diventare, prima che sia troppo tardi, lo strumento attivo rinnovato del nostro comune impegno di direzione, di impulso, di governo verso nuovi traguardi. Deve costituire il nostro legame più valido con la società nazionale, con la drammatica condizione che sta vivendo l'intero Paese».

Quando venne sequestrato Aldo Moro e poi quando fu assassinato Piersanti Mattarella, De Pasquale lanciò un forte incitamento al senso del dovere ed alla coesione. «Il dovere di tutti noi è quello, disse dopo il rapimento dell'onorevole Moro, di assolvere con coraggio e fermezza le responsabilità democratiche, di non tirarsi indietro, di bandire la paura, di combattere l'indifferenza». E quando venne ucciso l'onorevole Mattarella, De Pasquale ammonì: «il nemico, l'ostacolo che abbiamo di fronte non è invincibile, non un male oscuro, incurabile, già diffuso in modo letale. La rassegnazione non si giustifica. Se saremo insieme riusciremo ad isolare ed estirpare mafia e terrorismo, se saremo insieme riusciremo a garantire tranquillità, ordine, libertà al lavoro, allo studio, alla impresa, alla competizione ed alla convivenza».

Pancrazio De Pasquale ci lascia una grande lezione politica, non solo, ma anche etica, frutto di profonda intuizione e di rigore morale. Certo vanno ricordati il contributo da lui dato all'aggiornamento del nostro regolamento interno per rendere sempre più funzionale l'attività dell'Assemblea, il contributo all'elaborazione dell'autonomismo moderno nella prospettiva europea, l'impiego costante per la liberazione della Sicilia da vecchie e nuove ipoteche per l'affrancamento dalla prevaricazione mafiosa, per l'affermazione dei diritti di cittadinanza; ma soprattutto va riguardata la sua lunga, intensa attività come un esempio che noi e le generazioni future dovremo tramandarci.

Nel rinnovare il cordoglio dell'Assemblea per la scomparsa di uno dei protagonisti della vicenda siciliana, desidero esprimere, a nome di

tutti voi, onorevoli colleghi, e mio personale, i sentimenti della più viva solidarietà ai familiari dell'onorevole De Pasquale ed in particolare desidero rivolgere alla moglie Simona Mafai, che ha sempre condiviso l'impegno politico del suo compagno, e alle figlie, le più affettuose condoglianze. Solidarietà sentiamo di esprimere anche a Rifondazione comunista, partito nel quale De Pasquale era confluito e con il quale era ritornato al Parlamento nazionale nella convinzione, maturata certamente con un lungo travaglio, che con questa formazione politica potesse continuare in un itinerario di battaglie per l'affermazione dei valori ai quali aveva improntato la sua azione. Ma la scomparsa di Pancrazio De Pasquale è una grave perdita, un grave lutto per tutto il movimento progressista e motivo di dolore profondo per quanti combatterono per decenni accanto a lui e per quanti lo ebbero leale e rispettato avversario.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi martedì 6 ottobre 1992, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

numero 59: «Riordino dell'Amministrazione regionale e della normativa in materia di appalti di opere pubbliche in Sicilia», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno e Virga.

numero 60: «Iniziative per la modifica del decreto legge 14 agosto 1992, numero 363 ed avvio di una nuova politica meridionalistica finalizzata all'ottimale utilizzazione delle risorse del Mezzogiorno», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno e Virga.

numero 61: «Attivazione delle procedure per lo scioglimento del Consiglio comunale di Mazara del Vallo», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno e Virga.

numero 62: «Predisposizione ed approvazione del Piano regionale dei tra-

sporti nonché del progetto per la disciplina delle concessioni dei servizi di trasporto pubblico locale», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone e Ragno.

III — Discussione delle mozioni:

numero 9: «Attuazione delle linee guida della Regione siciliana per lo sviluppo della chimica in Sicilia», degli onorevoli Damagio, Galipò, Abbate, Borrometi e Spoto Puleo.

numero 24: «Adeguate tutela degli interessi della Regione siciliana nel settore della riscossione delle imposte», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno e Virga.

numero 31: «Iniziative a livello centrale e locale per la tutela ed il potenziamento dell'attività peschereccia in Sicilia», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno e Virga.

numero 34: «Impegno dell'Assessore per il Territorio e l'ambiente ad intervenire tempestivamente per garantire il pieno rispetto della legislazione urbanistico-edilizia, sia statale che regionale, nel territorio del Comune di Palermo», degli onorevoli Mele, Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti e Guarnera.

numero 35: «Opportune iniziative per la salvaguardia del posto di lavoro dei dipendenti degli organi dei Monopoli di Stato operanti nel territorio della Regione», degli onorevoli Fleres, Guerrieri, Borrometi, Speciale, Saraceno e Nicita.

numero 38: «Interventi a sostegno dell'economia agrumicola siciliana», degli onorevoli Fleres, Borrometi, Bono, Petralia e Sudano.

numero 42: «Opportune iniziative a livello centrale per la pronta riconversione ad usi civili della base missilistica di Comiso e per un'effettiva azione di pacificazione nello scacchiere mediterraneo», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera e Mele.

numero 46: «Iniziative per garantire l'effettuazione delle Universiadi 1997 e dei campionati mondiali di ciclismo del 1994 in Sicilia», degli onorevoli Fleres, Petralia, Marchione, La Placa, Cuffaro e Borrometi.

numero 54: «Applicazione di regole di massima trasparenza da parte degli esponenti del Governo, dell'Assemblea

e degli apparati burocratici regionali», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno e Virga.

La seduta è tolta alle ore 13,10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo